



Rassegna stampa quotidiana

Napoli, giovedì 3 gennaio 2013

A cura di Maria Nocerino
Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 224
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

Mobilizzazione in dodici Comuni della provincia

Stop ai servizi assistenziali, protesta dei disabili

Amministrazioni locali nel mirino per i mancati pagamenti ai centri

Giuseppe Miretto

MADDALONI. I disabili messi sul lastrico. Da oggi, per loro, improrogabilmente saranno chiuse le porte di tutte le strutture sanitarie capaci di garantire assistenza sanitaria, supporto socio-educativo, servizi lavorativi e di inserimento sociale. L'ultima sforbiciata finanziaria al fondo per la non autosufficienza ha portato all'azzeramento del welfare sociale e messo in ginocchio le famiglie di oltre duecento disabili gravi, portatori di disagi psico-fisici e relazionali, utenti dell'ambito sociale CI di cui Maddaloni è l'ente capofila e a cui afferiscono 12 comuni: Marcianise, Arienzo, Capodrise, Cervino, Macerata Campania, Portico di Caserta, Recale, San Felice a Cancelli, Santa Maria a Vico e Valle di Maddaloni.

Cominciano, a partire da stamattina, i presidi permanenti di prote-



sta dei disabili presso tutte le strutture residenziali: a cominciare dalle 80 famiglie servite dall'Hanteres di San Marco Evangelista e le 50 assistite dalla struttura socio-operativa Il Castagno di Arpaia. «Non abbiamo altri strumenti - annuncia Luigi Liccardi, genitore di un disabile - per esprimere il disorientamento delle famiglie

private dell'essenziale supporto delle strutture residenziali. Non possiamo non protestare contro l'annientamento dei diritti sociali e civili perpetrate nel totale silenzio dei sindaci e delle amministrazioni locali». E per questo i presidi di protesta saranno permanenti e itineranti. Un modo per rendere visibili anche i «più deboli tra i de-

bolli»: gli utenti dei servizi di assistenza domiciliare quali gli anziani non autosufficienti e soprattutto ai disabili allettati, dipendenti da apparecchi elettromedicali. «Attualmente - spiega Liccardi - viene offerta alle famiglie un rapporto di tipo privatistico. Siamo disponibili alla compartecipazione delle spese ma non ad assecondare la gestione amministrativa burocratizzata e sprecona incoraggiata dai sindaci».

Il riferimento è ai reiterati omessi pagamenti dei comuni servizi dal welfare territoriale. Non si sa quando la mobilitazione durerà. È certo che il fronte della contestazione è destinato ad allargarsi per coinvolgere tutte le famiglie e le strutture interessate dai servizi di adozione dei minori a rischio e sotto tutela. Quelli affidati dal Tribunale dei Minori agli enti locali e assistiti, con progetti di protezione, assistenza e protezione (psicologica, materiale, scolastica e formativa) dalle cooperative sociali. E dei quali, per legge, i sindaci sono chiamati a farsi carico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I dati

**Cooperative sociali
in agonia per la crisi:
150 posti a rischio**

Da oggi, 170 mila abitanti restano senza diritti di cittadinanza collegati al welfare; chiudono le cooperative sociali e perdono il lavoro oltre 150 operatori (psicologi, sociologi, assistenti sociali, operatori socio-sanitari). Chiudono anche le strutture residenziali, ad eccezione del Centro Antiviolenza Eva (struttura pilota nel Mezzogiorno dei servizi 1522 della "Rete Nazionale Antiviolenza" sulle donne) e la casa famiglia Felicetta (per minori in difficoltà). Insomma, una situazione grave che ha fatto scattare la mobilitazione degli utenti. Una mobilitazione che dovrebbe durare fino a quando non si aprirà un o spiraglio positivo sulla vicenda.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sociale: la Regione Campania non riparte il fondo, chiudono i servizi per anziani, disabili, bambini e donne vittime di violenza

La denuncia del gruppo Gesco con l'adesione di Federconsumatori Campania

Napoli, mercoledì 2 gennaio 2013 - La Regione Campania non approva il Piano Sociale di Zona e scarica la responsabilità del welfare sui comuni, che a loro volta non sono più in grado di pagare i servizi socio-assistenziali. La denuncia arriva dal gruppo di imprese sociali Gesco che segnala la **chiusura** di alcuni servizi dell'Ambito C1 (che riunisce diversi comuni del casertano) per una circolare emanata a fine anno in cui l'Ambito comunicava l'impossibilità di garantire i servizi a causa del mancato trasferimento di risorse da parte della Regione. Sono i servizi per la prevenzione e il contrasto del maltrattamento e l'abuso all'infanzia, di sostegno alla genitorialità, i centri di accoglienza per donne vittime di violenza, i centri socio-educativi per minori 0-3 anni, una casa famiglia per minori, servizi semiresidenziali per disabili, il telesoccorso, l'assistenza domiciliare per le persone non autosufficienti, gestiti dalla cooperativa Eva a Maddaloni; i servizi per disabili e anziani della comunità Il Castagno di Arpaia e i servizi per disabili di Lioni. Servizi in molti casi indispensabili per gli utenti e le loro famiglie e che la mancata approvazione del Piano Sociale Regionale sospende a tempo indefinito. Il Piano Sociale, che sarebbe dovuto essere licenziato entro il 2012, e che è necessario per ripartire tra i diversi Ambiti di zona le risorse da destinare ai servizi socio-assistenziali, risulta invece fermo in Sesta Commissione Consiliare. E mentre i disabili, gli anziani, i bambini e le donne vittime di violenza restano senza servizi, la Regione chiede agli Ambiti di farsene carico, in attesa che qualcosa, in VI Commissione, si sblocchi: è del 31 dicembre la circolare (n. 0957445, pubblicata anche sul sito web istituzionale, dal titolo «Nuovi Ambiti sociali territoriali. Avvio e gestione dei servizi nelle more dell'approvazione del Piano Sociale Regionale») in cui l'ente «nelle more dell'emanazione del Piano Sociale Regionale», comunica che «si ritiene opportuno che, almeno i servizi essenziali, tra cui vanno senz'altro considerati i LEA socio-sanitari, vengano già programmati e avviati. Pertanto i nuovi Ambiti (...) provvedono ad organizzare e a far partire i servizi, che confluiranno poi nel prossimo Piano di Zona» e invita anche gli Ambiti a contare su risorse già trasferite o su risorse proprie.

«Possono passare anche mesi - spiega il presidente di Gesco, Antonio Gargiulo - prima che il Piano Sociale sia approvato, e intanto gli Ambiti, che non hanno a loro disposizione risorse sufficienti, decideranno di chiudere tutti i servizi. La situazione non riguarda solo i comuni casertani, ma tutta la regione e rischia di allargarsi a macchia d'olio nelle altre province, compreso il capoluogo. È solo per senso di responsabilità che i nostri operatori continuano a lavorare, ma non saremo in grado di garantire i servizi se nelle prossime ore la Regione non deciderà di sbloccare i fondi e di approvare il Piano Sociale Regionale o se i Comuni non se ne fanno carico direttamente».

Gesco ricorda infine che la Regione Campania ha incassato quote destinate ai diritti dei cittadini, come l'aumento del bollo auto vincolato alla spesa per i servizi socio-assistenziali, e le ha indirizzate poi ad altro uso.

Alla denuncia di Gesco si è associata anche Federconsumatori Campania, esprimendo preoccupazione per migliaia di cittadini della regione che resteranno privi di sostegno e assistenza.

Ufficio stampa

Ida Palisi

0817872037 int. 220

320 5698735

ufficio.stampa@gescosociale.it

WELFARE

16.56 02/01/2013

Campania, la denuncia di Gesco: “La regione non trasferisce risorse. Chiudono i servizi”



Alla denuncia del gruppo di imprese sociali aderisce anche Federconsumatori. “La regione non approva il Piano Sociale di Zona e scarica la responsabilità del welfare sui comuni, che a loro volta non sono più in grado di pagare i servizi socio-assistenziali”

NAPOLI – “La Regione Campania non approva il Piano Sociale di Zona e scarica la responsabilità del welfare sui comuni, che a loro volta non sono più in grado di pagare i servizi socio-assistenziali”. La denuncia arriva dal gruppo di imprese sociali “Gesco” che segnala la chiusura di alcuni servizi dell’Ambito C1 (che riunisce diversi comuni del casertano) per una circolare emanata a fine anno in cui l’Ambito comunicava l’impossibilità di garantire i servizi a causa del mancato trasferimento di risorse da parte della Regione. Si tratta dei servizi per la prevenzione e il contrasto del maltrattamento e l’abuso all’infanzia, di sostegno alla genitorialità, i centri di accoglienza per donne vittime di violenza, i centri socio-educativi per minori 0-3 anni, una casa famiglia per minori, servizi semiresidenziali per disabili, il telesoccorso, l’assistenza domiciliare per le persone non autosufficienti, gestiti dalla cooperativa Eva a Maddaloni; i servizi per disabili e anziani della comunità Il Castagno di Arpaia e i servizi per disabili di Lioni. Servizi in molti casi indispensabili per gli utenti e le loro famiglie e che la mancata approvazione del Piano Sociale Regionale sospende a tempo indefinito.

Il Piano Sociale, che sarebbe dovuto essere licenziato entro il 2012, e che è necessario per ripartire tra i diversi Ambiti di zona le risorse da destinare ai servizi socio-assistenziali, risulta invece fermo in Sesta Commissione Consiliare. E mentre i disabili, gli anziani, i bambini e le donne vittime di violenza restano senza servizi, la Regione chiede agli Ambiti di farsene carico, in attesa che qualcosa, in VI Commissione, si sblocchi. E’ del 31 dicembre la circolare (n. 0957445, pubblicata anche sul sito web istituzionale, dal titolo «Nuovi Ambiti sociali territoriali. Avvio e gestione dei servizi nelle more dell’approvazione del Piano Sociale Regionale») in cui comunica che “si ritiene opportuno che, almeno i servizi essenziali, tra cui vanno senz’altro considerati i LEA socio-sanitari, vengano già programmati e avviati. Pertanto i nuovi Ambiti (...) provvedono ad organizzare e a far partire i servizi, che confluiranno poi nel prossimo Piano di Zona” e invita anche gli Ambiti a contare su risorse già trasferite o su risorse proprie.

“Possono passare anche mesi – spiega il presidente di Gesco, Antonio Gargiulo – prima che il Piano Sociale sia approvato, e intanto gli Ambiti, che non hanno a loro disposizione risorse sufficienti, decideranno di chiudere tutti i servizi. La situazione non riguarda solo i comuni casertani, ma tutta la regione e rischia di allargarsi a macchia d’olio nelle altre province, compreso il capoluogo. È solo per senso di responsabilità che i nostri operatori continuano a lavorare, ma non saremo in grado di garantire i servizi se nelle prossime ore la Regione non deciderà di sbloccare i fondi e di approvare il Piano Sociale Regionale o se i Comuni non se ne fanno carico direttamente”.

Gesco ricorda infine che la Regione Campania ha incassato quote destinate ai diritti dei cittadini, come l’aumento del bollo auto vincolato alla spesa per i servizi socio-assistenziali, e le ha indirizzate poi ad altro uso. Alla denuncia di Gesco si è associata anche Federconsumatori Campania, esprimendo preoccupazione per migliaia di cittadini della regione che resteranno privi di sostegno e assistenza.

© Copyright Redattore Sociale

PRIMO PIANO

Fermo il Piano sociale, servizi a rischio



La Regione chiede ai comuni di farsene carico.

La Regione non approva il Piano sociale di Zona. Senza programmazione i servizi socio assistenziali restano appesi a un filo. Con una circolare dello scorso 31 dicembre da Palazzo Santa Lucia chiede comunque ai comuni “di organizzare e far partire i servizi” con risorse proprie. Dopo l'interruzione di molte attività della cooperativa Eva, riferimento al Sud per gli interventi a favore delle donne vittime di violenza, anche la comunità per disabili Il Castagno annuncia l'imminente chiusura.



[Leggi tutto >](#)

Fermo il Piano sociale, servizi a rischio

Mercoledì, 02 Gennaio 2013 15:15 |  | 

La Regione chiede ai comuni di farsene carico.



La Regione non approva il Piano sociale di Zona. Senza programmazione i servizi socio assistenziali restano appesi a un filo. Con una circolare dello scorso 31 dicembre da Palazzo Santa Lucia chiede comunque ai comuni “di organizzare e far partire i servizi” con risorse proprie. Dopo l’interruzione di molte attività della cooperativa Eva, riferimento al Sud per gli interventi a favore delle donne vittime di violenza, anche la comunità per disabili Il

Castagno annuncia l'imminente chiusura.

A rischiare di essere sospesi a tempo indefinito sono i servizi per la prevenzione e il contrasto del maltrattamento e abuso dell’infanzia, di sostegno alla genitorialità, i centri di accoglienza per donne vittime di violenza, i centri per anziani, disabili, minori, i numeri del telesoccorso. Centinaia gli operatori che potrebbero restare senza lavoro, e migliaia gli utenti senza assistenza. La causa è il ritardo da parte della Regione nell’approvazione dei fondi destinati per il Piano sociale di zona. “Nelle more dell’emanazione”, si legge in un comunicato inserito lo scorso 31 dicembre sul sito web della Regione, “si ritiene opportuno che almeno i servizi essenziali vengano già programmati e avviati. Pertanto gli Ambiti (zone che accorpano più comuni per l’organizzazione dei servizi n.d.r.) provvedano a far partire i servizi, che confluiranno nel prossimo Piano”. In altri termini si chiede agli enti locali di anticipare, facendo conto su risorse trasferite nelle precedenti annualità o su risorse proprie. Una richiesta che molti comuni non possono espletare. E’ il caso ad esempio dell’Ambito C1 con capofila il comune di Maddaloni che riunisce quattro comuni commissariati e due in dissesto. Dopo l’annunciato stop a molti dei servizi della cooperativa Eva che offre assistenza e protezione a donne e bambini vittime di violenza è la volta della comunità per ragazzi disabili il Castagno. Attualmente ha in carico 21 utenti accompagnati in percorsi di socializzazione e di avviamento al lavoro. “A quei ragazzi viene tolta l’unica possibilità di non vivere da reclusi nei loro domicili”, accusa il direttore della comunità Luca Sorrentino, “Vengono così vanificati gli sforzi fatti negli anni per dare loro un futuro di lavoro e relazioni. Molti vivono in contesti di disagio economico e l’unica alternativa è quella della solitudine. Fa rabbia pensare che questo dipenda da inefficienze burocratiche e insensibilità civile”.

Sugli scudi il consorzio di cooperative Gesco: “E’ una situazione che può espandersi a macchia d’olio in tutte le provincie, compreso il capoluogo. Tutti gli ambiti che non dispongono di risorse sufficienti decideranno di chiudere i servizi”, dice il presidente Antonio Gargiulo, “E’ solo per senso di responsabilità che i nostri operatori continuano a lavorare, ma non potremo garantire più nulla se nelle prossime ore la Regione non deciderà di sbloccare i fondi.

Regione Campania non riparte il fondo, chiudono i servizi per anziani, disabili, bambini e donne vittime di violenza

Giovedì 3 Gennaio 2013

SOCIALE | Napoli - La Regione Campania non approva il Piano Sociale di Zona e scarica la responsabilità del welfare sui comuni, che a loro volta non sono più in grado di pagare i servizi socio-assistenziali. La denuncia arriva dal gruppo di imprese sociali Gesco che segnala la chiusura di alcuni servizi dell'Ambito C1 (che riunisce diversi comuni del casertano) per una circolare emanata a fine anno in cui l'Ambito comunicava l'impossibilità di garantire i servizi a causa del mancato trasferimento di risorse da parte della Regione. Sono i servizi per la prevenzione e il contrasto del maltrattamento e l'abuso all'infanzia, di sostegno alla genitorialità, i centri di accoglienza per donne vittime di violenza, i centri socio-educativi per minori 0-3 anni, una casa famiglia per minori, servizi semiresidenziali per disabili, il telesoccorso, l'assistenza domiciliare per le persone non

autosufficienti, gestiti dalla cooperativa Eva a Maddaloni; i servizi per disabili e anziani della comunità Il Castagno di Arpaia e i servizi per disabili di Lioni. Servizi in molti casi indispensabili per gli utenti e le loro famiglie e che la mancata approvazione del Piano Sociale Regionale sospende a tempo indefinito. Il Piano Sociale, che sarebbe dovuto essere licenziato entro il 2012, e che è necessario per ripartire tra i diversi Ambiti di zona le risorse da destinare ai servizi socio-assistenziali, risulta invece fermo in Sesta Commissione Consiliare. E mentre i disabili, gli anziani, i bambini e le donne vittime di violenza restano senza servizi, la Regione chiede agli Ambiti di farsene carico, in attesa che qualcosa, in VI Commissione, si sblocchi: è del 31 dicembre la circolare (n. 0957445, pubblicata anche sul sito web istituzionale, dal titolo «Nuovi Ambiti sociali territoriali. Avvio e gestione dei servizi nelle more dell'approvazione del Piano Sociale Regionale») in cui l'ente «nelle more dell'emanazione del Piano Sociale Regionale», comunica che «si ritiene opportuno che, almeno i servizi essenziali, tra cui vanno senz'altro considerati i LEA socio-sanitari, vengano già programmati e avviati. Pertanto i nuovi Ambiti (...) provvedono ad organizzare e a far partire i servizi, che confluiranno poi nel prossimo Piano di Zona» e invita anche gli Ambiti a contare su risorse già trasferite o su risorse proprie. «Possono passare anche mesi – spiega il presidente di Gesco, Antonio Gargiulo – prima che il Piano Sociale sia approvato, e intanto gli Ambiti, che non hanno a loro disposizione risorse sufficienti, decideranno di chiudere tutti i servizi. La situazione non riguarda solo i comuni casertani, ma tutta la regione e rischia di allargarsi a macchia d'olio nelle altre province, compreso il capoluogo. È solo per senso di responsabilità che i nostri operatori continuano a lavorare, ma non saremo in grado di garantire i servizi se nelle prossime ore la Regione non deciderà di sbloccare i fondi e di approvare il Piano Sociale Regionale o se i Comuni non se ne fanno carico direttamente». Gesco ricorda infine che la Regione Campania ha incassato quote destinate ai diritti dei cittadini, come l'aumento del bollo auto vincolato alla spesa per i servizi socio-assistenziali, e le ha indirizzate poi ad altro uso. Alla denuncia di Gesco si è associata anche Federconsumatori Campania, esprimendo preoccupazione per migliaia di cittadini della regione che resteranno privi di sostegno e assistenza.

Il welfare
CASE ANTI-VIOLENZA
AZZERATI I FONDI
A pag. 40

Casa anti-violenza e telesoccorso: azzerati i fondi

Piano fermo in commissione chiudono i centri per le donne e le strutture per i disabili

In un giorno è saltato tutto. Tutto il pacchetto che va sotto il nome di welfare. Non c'è più il telesoccorso, chiudono le case-famiglia per donne scappate a mariti violenti, chiudono pure gli alloggi per i bambini vittime di abusi e le residenze diurne nelle quali i disabili ritrovavano gli spazi per una vita quasi normale. E gli anziani, quelli più poveri e soli, torneranno a occupare i letti dei reparti di lungodegenza perché l'assistenza domiciliare è sparita. Tutto in un giorno solo, in provincia di Caserta e in una parte di Napoli. Il fatto è che - come preannunciato alla vigilia di Natale - la Regione Campania non ha approvato il Piano Sociale di Zona; la responsabilità del welfare è, dunque, finita sui Comuni che a loro volta non sono più in grado di pagare i servizi socio-assistenziali. Il fax che annunciava il taglio dei fondi era arrivato il 24 dicembre alla cooperative sociali che gestiscono i servizi. A Eva, per esempio, gruppo di donne che per vent'anni ha fatto vivere quattro strutture, tra Napoli e Caserta, che con la fine dell'anno ha licenziato metà del personale a tempo indeterminato e non ha potuto rinnovare né contratti a progetto né contratti a tempo determinato. La denuncia pubblica della catastrofe dell'assistenza arriva ora dal gruppo di imprese sociali Gesco, che attraverso una nota ha segnalato la chiusura di alcuni servizi dell'ambi-

to CI (che riunisce diversi comuni del casertano) come conseguenza di una circolare emanata a fine anno in cui l'Ambito comunicava l'impossibilità di garantire i servizi a causa del mancato trasferimento di risorse da parte della Regione.

Sono, dicevamo, i servizi per la prevenzione e il contrasto del maltrattamento e l'abuso all'infanzia, di sostegno alla genitorialità, i centri di accoglienza per donne vittime di violenza, i centri socio-educativi per minori 0-3 anni, una casa famiglia per minori, servizi semiresidenziali per disabili, il telesoccorso, l'assistenza domiciliare per le persone non autosufficienti, gestiti dalla cooperativa Eva a Maddaloni; i servizi per disabili e anziani della comunità «Il Castagno» di Arpaia e i servizi per disabili di Lioni. «Servizi - sottolinea Gesco - in molti casi indispensabili per gli utenti e le loro famiglie e che la mancata approvazione del piano sociale regionale sospende a tempo indefinito. Il piano sociale, che sarebbe dovuto essere licenziato entro il 2012, e che è necessario per ripartire tra i diversi Ambiti di zona le risorse da destinare ai servizi socio-assistenziali, risulta invece fermo in sesta commissione consiliare. E mentre i disabili, gli anziani, i bambini e le donne vittime di violenza restano senza servizi, la Regione chiede agli ambiti di farsene carico, in attesa che qualcosa, in VI Commissione, si sblocchi».

È del 31 dicembre la circolare (n. 0957445, pubblicata anche sul sito web istituzionale), in cui l'ente «nelle more dell'emanazione del piano so-

ciale regionale», comunica che «si ritiene opportuno che, almeno i servizi essenziali, tra cui vanno senz'altro considerati i LEA socio-sanitari, vengano già programmati e avviati. Pertanto i nuovi Ambiti provvedono ad organizzare e a far partire i servizi, che confluiranno poi nel prossimo Piano di Zona» e invita anche gli ambiti a contare su risorse già trasferite o su risorse proprie.

«Possono passare anche mesi - spiega il presidente di Gesco, Antonio Gargiulo - prima che il Piano Sociale sia approvato, e intanto gli ambiti, che non hanno a loro disposizione risorse sufficienti, decideranno di chiudere tutti i servizi. La situazione non riguarda solo i comuni casertani, ma tutta la regione e rischia di allargarsi a macchia d'olio nelle altre province, compreso il capoluogo. È solo per senso di responsabilità che i nostri operatori continuano a lavorare, ma non saremo in grado di garantire i servizi se nelle prossime ore la Regione non deciderà di sbloccare i fondi e di approvare il

Piano Sociale Regionale o se i Comuni non se ne fanno carico direttamente». Gesco, a cui si è associata anche Federconsumatori, ricorda infine che la Regione Campania ha incassato quote destinate ai diritti dei cittadini, come l'aumento del bollo auto vincolato alla spesa per i servizi socio-assistenziali, e le ha indirizzate poi ad altro uso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso Regione, slitta il piano di zona e molti servizi, tra cui il centro antiviolenza, restano senza fondi

Lasciate sole anche le donne stuprate

NAPOLI - Bambini a rischio e anziani soli lasciati al loro destino con una politica del welfare piombata improvvisamente a trenta anni fa. Addirittura chiude l'unico centro per le donne vittime di violenza che a Maddaloni accoglieva e aiutava ragazze provenienti da tutta la Campania.

La Regione non approva il Piano Sociale di Zona e scarica la responsabilità del welfare sui comuni, che a loro volta non sono più in grado di pagare i servizi socio-assistenziali. La denuncia arriva dal gruppo di imprese sociali Gesco che segnala la chiusura di alcuni servizi dell'Ambito C1 (che riunisce diversi comuni del casertano) per una circolare emanata a fine anno in cui l'Ambito comunicava l'impossibilità di garantire i servizi a causa del mancato trasferimento di risorse da parte della Regione. Sono i servizi per la prevenzione e il contrasto del maltrattamento e l'abuso all'infanzia, di sostegno alla genitorialità, i centri di accoglienza per donne vittime di violenza, i centri socio-educativi per minori 0-3 anni, una casa famiglia per minori, servizi semiresidenziali per disabili, il telesoccorso, l'assistenza domiciliare per le persone non autosufficienti, gestiti dalla cooperativa Eva a Maddaloni; i servi-

zi per disabili e anziani della comunità Il Castagno di Arpaia e i servizi per disabili di Lioni. Servizi in molti casi indispensabili per gli utenti e le loro famiglie e che la mancata approvazione del Piano Sociale Regionale sospende a tempo indefinito. Il Piano Sociale, che sarebbe dovuto essere licenziato entro il 2012, e che è necessario per ripartire tra i diversi Ambiti di zona le risorse da destinare ai servizi socio-assistenziali, risulta invece fermo in Sesta Commissione Consiliare. E mentre i disabili, gli anziani, i bambini e le donne vittime di violenza restano senza servizi, la Regione chiede agli Ambiti di farsene carico, in attesa che qualcosa, in VI Commissione, si sblocchi: è del 31 dicembre la circolare (n. 0957445) in cui l'ente «nelle more dell'emanazione del Piano Sociale Regionale», comunica che «si ritiene opportuno che, almeno i servizi essenziali vengano già programmati e avviati».

«Possono passare anche mesi - spiega il presidente di Gesco, Antonio Gargiulo - prima che il Piano Sociale sia approvato, e intanto gli Ambiti, che non hanno a loro disposizione risorse sufficienti, decideranno di chiudere tutti i servizi. La situazione non riguarda solo i comuni casertani, ma tutta la regio-

ne e rischia di allargarsi a macchia d'olio nelle altre province, compreso il capoluogo. È solo per senso di responsabilità che i nostri operatori continuano a lavorare, ma non saremo in grado di garantire i servizi se nelle prossime ore la Regione non deciderà di sbloccare i fondi e di approvare il Piano Sociale Regionale o se i Comuni non se ne fanno carico direttamente».

Re. Cro.

A credito

Palazzo Santa Lucia chiede agli «Ambiti» di anticipare soldi e servizi in attesa che la burocrazia si sblocchi



Welfare addio
Sopra un centro antiviolenza che accoglie le donne che hanno subito traumi e abusi sessuali; a lato una manifestazione di suore contro la chiusura di centri famiglia a Napoli

REGIONE**LA RESPONSABILITÀ DI PAGAMENTO PASSA AI COMUNI CHE NON HANNO FONDI**

Piano sociale non approvato, rischia il welfare

L'anno nuovo non comincia sotto i migliori auspici per quanto riguarda il Terzo Settore e il welfare. La Regione Campania, infatti, non ha approvato il Piano Sociale di Zona e ha scaricato la responsabilità del welfare sui Comuni, che a loro volta non sono più in grado di pagare i servizi socio-assistenziali. La denuncia è del gruppo di imprese sociali Gesco che ha segnalato la chiusura di alcuni servizi dell'Ambito C1 per una circolare emanata a fine anno in cui l'Ambito comunicava l'impossibilità di garantire i servizi a causa del mancato trasferimento di risorse da parte della Regione. Sono i servizi per la prevenzione e il contrasto del maltrattamento e l'abuso all'infanzia, di sostegno alla genitorialità, i centri di accoglienza per donne vittime di violenza, i centri socio-educativi per minori da zero a 3 anni, una casa famiglia per minori, servizi semiresidenziali per disabili, il telesoccorso, l'assistenza domiciliare per le persone non autosufficienti. Servizi in molti casi indispensabili per gli utenti e le loro famiglie e che la mancata approvazione del Piano Sociale Regionale nei fatti sospende a tempo indefinito. Il Piano Sociale, che sarebbe dovuto essere licenziato entro il 2012, e che è necessario per ripartire tra i diversi Ambiti di zona le risorse da destinare ai servizi socio-assistenziali, risulta invece fermo in Sesta Commissione Consiliare. E mentre i disabili, gli anziani, i bambini e le donne vittime di violenza restano senza servizi, la Regione chiede agli Ambiti di farsene carico, in attesa che qualcosa, in VI Commissione, si sblocchi: è del 31 dicembre la circolare (numero 0957445, pubblicata anche sul sito web istituzionale, dal titolo «Nuovi Ambiti sociali territoriali. Avvio e gestione dei servizi nelle more dell'approvazione del Piano Sociale Regionale») in cui l'ente «nelle more dell'emanazione del Piano Sociale Regionale», comunica che «si ritiene opportuno che, almeno i servizi essenziali, tra cui vanno senz'altro considerati i Lea socio-sanitari, vengano già programmati e avviati. Pertanto i nuovi Ambiti (...) devono provvedere ad organizzare e a far partire i servizi, che confluiranno poi nel prossimo Piano di Zona» e invita anche gli Ambiti a contare su risorse già trasferite o su risorse proprie.

«Possono passare anche mesi – spiega il presidente di Gesco, Antonio Gargiulo – prima che il Piano Sociale sia approvato, e intanto gli Ambiti, che non hanno a loro disposizione risorse sufficienti, e potrebbero essere costretti a chiudere tutti i servizi. La situazione riguarda tutta la regione e rischia di allargarsi a macchia d'olio nelle altre province, compreso il capoluogo. È solo per senso di responsabilità che i nostri operatori continuano a lavorare, ma non saremo in grado di garantire i servizi se nelle prossime ore la Regione non deciderà di sbloccare i fondi e di approvare il Piano Sociale Regionale o se i Comuni non se ne faranno carico direttamente».

Gesco ha ricordato infine che la Regione ha incassato quote destinate ai diritti dei cittadini, come l'aumento del bollo auto vincolato alla spesa per i servizi socio-assistenziali, e le ha indirizzate poi ad altro uso. Alla denuncia di Gesco si è associata anche Federconsumatori Campania, esprimendo preoccupazione per migliaia di cittadini di tutta la regione che resteranno privi di sostegno e di assistenza.

LA DENUNCIA DEL CONSORZIO DI IMPRESE SOCIALI GESCO

«Il Piano Sociale di Zona potrebbe andare a monte»

Intanto una circolare regionale sollecita alla riorganizzazione degli Ambiti secondo la nuova geografia

(a.i.) “La Regione Campania non approva il Piano Sociale e scarica la responsabilità del welfare sui Comuni, non più in grado di pagare servizi socio-assistenziali”: la denuncia del gruppo di imprese sociali Gesco che ha segnalato la “la chiusura di alcuni servizi dell’Ambito C 1 (che riunisce diversi comuni del casertano) dopo una circolare, emanata a fine anno, in cui l’Ambito comunicava l’impossibilità di garantire servizi per il mancato trasferimento di risorse da parte della Regione”. “Il Piano Sociale necessario per ripartire tra i diversi Ambiti di zona le risorse da destinare ai servizi socio-assistenziali, è fermo in Sesta Commissione Consiliare – la denuncia del consorzio Gesco -. Il pericolo è che nelle more dell’approvazione gli Ambiti, non avendo risorse sufficienti, decidano di chiudere i servizi”.

Anche gli Ambiti Sociali sanniti sono in difficoltà nell’ottenere dalla Regione Campania un’adeguata copertura di risorse. “L’erogazione dei servizi sta vedendo di fatto riduzioni continue a discapito delle famiglie e degli assistiti, nell’attesa che la

Regione si decida ad approvare il Piano Sociale – ci ha detto Annachiara Palmieri, assessore ai Servizi Sociali della Provincia di Benevento -. Se la situazione non si dovesse sbloccare il rischio è di un collasso del sistema socio – assistenziale”. Una diagnosi condivisa da Luigi Scarinzi, assessore ai Servizi Sociali del Comune di Benevento: “Ulteriori ritardi potrebbero avere conseguenze molto serie sul sistema socio – assistenziale. Nessuna amministrazione comunale in Campania è in grado in questo momento di erogare risorse suppletive per ovviare ai ritardi della Regione”. Intanto ieri la Regione Campania ha dramato una circolare in cui invita i Comuni che rivestono il ruolo di Capofila a dare attuazione alla delibera estiva sulla riorganizzazione e a riunire al più presto il Coordinamento istituzionale per scegliere il Comune capofila. Il documento è stato inviato a tutti i Comuni della Campania.

NIENTE PIANO SOCIALE, A CASERTA CHIUDONO I SERVIZI

La Regione Campania non approva il Piano Sociale di Zona e scarica la responsabilità del welfare sui comuni, che a loro volta non sono più in grado di pagare i servizi socio-assistenziali. La denuncia arriva dal gruppo di imprese sociali Gesco che segnala la chiusura di alcuni servizi dell'Ambito C1 (che riunisce diversi comuni del casertano) per una circolare emanata a fine anno in cui l'Ambito comunicava l'impossibilità di garantire i servizi a causa del mancato trasferimento di risorse da parte della Regione. Sono i servizi per la prevenzione e il contrasto del maltrattamento e l'abuso all'infanzia, di sostegno alla genitorialità, i centri di accoglienza per donne vittime di violenza, i centri socio-educativi per minori 0-3 anni, una casa famiglia per minori, servizi semiresidenziali per disabili, il telesoccorso, l'assistenza domiciliare per le persone non autosufficienti, gestiti dalla cooperativa Eva a Maddaloni; i servizi per disabili e anziani della comunità Il Castagno di Arpaia e i servizi per disabili di Lioni. Servizi in molti casi indispensabili per gli utenti e le loro famiglie e che la mancata approvazione del Piano Sociale Regionale sospende a tempo indefinito. Il Piano Sociale, che sarebbe dovuto essere licenziato entro il 2012, e che è necessario per ripartire tra i diversi Ambiti di zona le risorse da destinare ai servizi socio-assistenziali, risulta invece fermo in Sesta Commissione Consiliare. E mentre i disabili, gli anziani, i bambini e le donne vittime di violenza restano senza servizi, la Regione chiede agli Ambiti di farsene carico, in attesa che qualcosa, in VI Commissione, si sblocchi: è del 31 dicembre la circolare (n. 0957445, pubblicata anche sul sito web istituzionale, dal titolo «Nuovi Ambiti sociali territoriali. Avvio e gestione dei servizi nelle more dell'approvazione del Piano Sociale Regionale») in cui l'ente «nelle more dell'emanazione del Piano Sociale Regionale», comunica che «si ritiene opportuno che, almeno i servizi essenziali, tra cui vanno senz'altro considerati i LEA socio-sanitari, vengano già programmati e avviati. Pertanto i nuovi Ambiti (...) provvedono ad organizzare e a far partire i servizi, che confluiranno poi nel prossimo Piano di Zona» e invita anche gli Ambiti a contare su risorse già trasferite o su risorse proprie.

«Possono passare anche mesi – spiega il presidente di Gesco, Antonio Gargiulo – prima che il Piano Sociale sia approvato, e intanto gli Ambiti, che non hanno a loro disposizione risorse sufficienti, decideranno di chiudere tutti i servizi. La situazione non riguarda solo i comuni casertani, ma tutta la regione e rischia di allargarsi a macchia d'olio nelle altre province, compreso il capoluogo. È solo per senso di responsabilità che i nostri operatori continuano a lavorare, ma non saremo in grado di garantire i servizi se nelle prossime ore la Regione non deciderà di sbloccare i fondi e di approvare il Piano Sociale Regionale o se i Comuni non se ne fanno carico direttamente».

Gesco ricorda infine che la Regione Campania ha incassato quote destinate ai diritti dei cittadini, come l'aumento del bollo auto vincolato alla spesa per i servizi socio-assistenziali, e le ha indirizzate poi ad altro uso.

Alla denuncia di Gesco si è associata anche Federconsumatori Campania, esprimendo preoccupazione per migliaia di cittadini della regione che resteranno privi di sostegno e assistenza.

Redazione

Choc a Napoli e Roma: bimbi slavi si vendono per pochi euro

NAPOLI. Mille bambini di origine slava per le strade di Roma e di Napoli che si prostituiscono per 10 o 15 euro; la denuncia è dell'Associazione Peter Pan, impegnata nella lotta alla pedopornografia. «Si tratta di bambini in gran parte non censiti – spiega Mario Campanella, presidente dell'associazione – perché figli di immigrati irregolari, anche se una parte di essi è rumena e quindi di fatto appartenente alla comunità europea». Emergenza "bambini invisibili", dunque, nelle due città italiane. «Gli sfruttatori che agiscono dietro questo mercato – prosegue Campanella – ricavano profitti per oltre 10 milioni di euro l'anno, nell'indifferenza generalizzata delle istituzioni. La legislatura conclusa ha visto l'approvazione della Convenzione di Lanzarote e l'istituzione del Garante per l'Infanzia, due fatti estremamente positivi, ma la spesa complessiva nel nostro Paese per la prevenzione e per l'assistenza alle vittime è incredibilmente bassa e non supera le seicentomila euro annue. Sembra che questi bambini – conclude il presidente di Peter Pan – non interessino a nessuno».

Gli fa eco Donatella Marazziti, docente di psichiatria all'Università degli studi di Pisa: «I dati diffusi da Mario Campanella sono agghiaccianti: sei su dieci di questi bambini soggetti ad abusi svilupperanno disturbi psichici. Il 60% dei bambini vittime della pedofilia e della prostituzione – continua Marazziti – sviluppa disturbo post traumatico da stress, disturbi di ansia diversi, disturbi dell'umore e disturbi psicotici (4%), mentre il 40% di loro enuclea disturbi di personalità, se non intervengono cure psicoterapiche e farmacologiche adeguate». Sconcertante secondo la psichiatra «il silenzio delle istituzioni dinanzi a fatti così gravi, che già nel passato, grazie alle grandi inchieste giornalistiche, erano emersi prepotentemente». Il rapporto tra traumi e sviluppo di disturbi psichiatrici è noto ormai da decenni: «Così come sono note le

convenzioni internazionali sull'infanzia che, però – Marazziti – rimangono lettera morta nella loro applicazione reale».



BILANCIO DI UN GOVERNO

Prudenti sforbiciate nel sociale

di **Cristiano Gori**



L'ALTRA FACCIA DEL WELFARE

Non sembra, ma poteva andare peggio. Il principale risultato del Governo Monti nel welfare sociale, infatti, è averne evitato un indebolimento ancora maggiore. Un netto arretramento, comunque, si è verificato.

Le politiche pubbliche di welfare sociale - rivolte a famiglie in povertà, anziani non autosufficienti e adulti con disabilità - sono da sempre sotto-finanziate in Italia, come mostrano i confronti europei. Il Governo Berlusconi (2008-2011), invece, giudicava gli stanziamenti eccessivi nonché caratterizzati da innumerevoli sprechi e ha, pertanto, promosso la responsabilità privata - peraltro già dominante - fondata sulle famiglie che si prendono cura dei propri componenti e sulla beneficenza degli enti caritatevoli. Ciò ha significato tagliare del 92% i fondi statali per le politiche sociali, da 2.526 milioni (2008) a 200 milioni (2013).

Monti ha confermato questa decisione ma l'ha motivata diversamente, sostenendo che il welfare sociale costituisce "un lusso che non possiamo permetterci" in tempi di recessione. Il suo Esecutivo ha presentato come inevitabili scelte che in realtà non lo erano: gli impegni con l'Europa rendevano necessari ingenti risparmi ma esistevano varie opzioni su come suddividere i costi del risanamento tra le diverse fasce della popolazione. Mantene-

re la linea berlusconiana ha significato penalizzare le famiglie più deboli, tagliando il loro welfare in misura percentualmente superiore rispetto a gran parte degli altri settori pubblici e proprio mentre le difficoltà dovute alla crisi incrementano le richieste. Grazie soprattutto al Pd, il Parlamento ha inserito nella legge di stabilità 615 milioni aggiuntivi destinati ai fondi sociali statali. Una boccata d'ossigeno limitata, tuttavia, e per il solo 2013.

Laddove è possibile innovare senza finanziamenti ulteriori, l'Esecutivo ha preparato diversi interventi finalizzati al migliore utilizzo delle risorse disponibili, merito soprattutto del Sottosegretario al Welfare, Maria Cecilia Guerra; gran parte degli esperti li ha giudicati positivamente. Uno consiste nella revisione dell'Isee, lo strumento per valutare le condizioni economiche delle famiglie che ricevono prestazioni sociali; le modifiche concentrano gli aiuti pubblici verso chi ha più bisogno e riducono le frodi. Con il Programma nazionale per la non autosufficienza si è inteso, invece, migliorare il coordinamento tra le fonti di finanziamento esistenti, razionalizzare l'offerta di prestazioni e rafforzare il quadro dei diritti delle persone in tale condizione. Infine, è stata ideata un'innovativa misura contro la povertà (Nuova social card), da sperimentare nelle 12 città più grandi e in alcune regioni meridionali. Ad oggi, però, nessuno tra questi interventi ha avuto il via libera per l'attuazione, a causa di conflitti tra i diversi ministeri e tra lo Stato e le Regioni: prima della fine della legislatura vi sono buone probabilità che la Nuova social card parta e ancora qualche speranza per l'Isee. Se il welfare sociale fosse stato meno marginale nel disegno del Governo Monti è ragionevole supporre che i pur rilevanti ostacoli sarebbero stati superati e tutti gli interventi sarebbero passati alla

Investimenti sociali e piani credibili contro le nuove diseguaglianze

di MAURIZIO FERRERA

Dopo un anno di crisi durissima, l'enfasi posta dal nostro Presidente sul disagio di famiglie e lavoratori era facilmente prevedibile. Il messaggio agli italiani di lunedì sera ha svolto tuttavia un ragionamento articolato e innovativo, molto utile in vista della campagna elettorale appena iniziata. Il primo punto su cui ha insistito Napolitano è la crescente incidenza della povertà, in particolare fra le famiglie numerose. Insufficienza di reddito ed esclusione sociale riguardavano nel passato soprattutto gli anziani, oggi colpiscono in misura preponderante i bambini e i giovani. I dati pubblicati nel corso del 2012 danno l'impressione di un vero e proprio bollettino di guerra (si veda, da ultimo, il Rapporto 2012 della Fondazione Zancan). I minori in condizioni di povertà sono più di due milioni, 70% dei quali al Sud. È sicuramente colpa della recessione e solo la ripresa potrà restituire sicurezza economica duratura. Ma a una questione sociale di queste proporzioni occorre dare segnali «sin da ora». Come? Essenzialmente in tre modi, fra loro complementari. Innanzitutto ripartendo in modo più equilibrato i sacrifici necessari, attraverso politiche fiscali e sociali più mirate. È da almeno un quindicennio che si parla di «universalismo selettivo»: accesso alle prestazioni garantito a tutti, ma filtrato in base alla situazione economica familiare. I progressi su questa strada sono stati però scarsissimi. Il governo Monti ha cercato di riscrivere le regole del cosiddetto Isee (Indicatore della situazione economica equivalente), per disporre di un indicatore del reddito più affidabile. Ma il decreto attuativo non è stato firmato. Mentre in altri Paesi si sono realizzate reti di sicurezza integrate (sussidi, crediti d'imposta, servizi di accompagnamento) noi stiamo ancora interrogandoci se sia opportuno o no

introdurre uno schema di reddito minimo, assegni universali ai figli, qualche forma di compensazione ai cosiddetti «incapienti», ossia i tanti lavoratori poveri che non possono usufruire di detrazioni fiscali. L'agenda Monti accenna alla possibilità di un reddito minimo di «sostentamento». È un segnale importante, ma l'espressione richiama la vecchia cultura di assistenza passiva: l'approccio europeo è oggi tutto orientato verso l'attivazione, l'integrazione fra misure diverse, la combinazione fra trasferimenti monetari e servizi. La seconda strada per affrontare disagio e vulnerabilità è quella degli investimenti sociali. Il Presidente non ha usato esplicitamente questa espressione, ormai entrata nel lessico della Ue, ma ha sottolineato l'urgenza di destinare più risorse a scuola e formazione, in modo da rafforzare il capitale umano e offrire prospettive ai giovani, in particolare a quelli più svantaggiati (compresi i 420 mila figli di immigrati ai quali è negato persino il diritto alla cittadinanza). L'Italia è diventata un campionario di diseguaglianze. Come ha osservato anche l'Ocse (Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico), si tratta di una situazione insostenibile non solo dal punto di vista sociale ma anche economico: troppe disparità di risorse, unite a scarsa mobilità, frenano la crescita. L'«eguaglianza di opportunità» non è mai stata presa veramente sul serio nel nostro Paese, per un grave deficit di liberalismo sia a destra sia a sinistra. Il linguaggio dei diritti sociali ha privilegiato i temi della redistribuzione di reddito (spesso intermediata da partiti e sindacati e oggetto di scambi clientelari o corrotti) a scapito dell'apertura di opzioni e della promozione di autonomia. Buoni asili, scuole, programmi di formazione e apprendimento lungo l'arco della vita: questi gli strumenti per offrire chance «a quanti hanno consapevolezza e voglia di camminare con le proprie gambe», come ha ben detto il Presidente. L'insieme di risposte alla nuova questione

Permessi per soli 2 mesi Poi in 23 mila per strada

Il governo ha concesso una proroga di appena due mesi per l'assistenza ai profughi delle «primavere arabe». Sono 23 mila persone, tra cui molte donne e bambini, che il 28 febbraio prossimo rischiano di diventare clandestine. La Caritas chiede di prolungare l'assistenza per evitare «un'emergenza umanitaria». Protestano anche Arci e comune di Milano | PAGINA 9

PROFUGHI

Proroga di due mesi per 23 mila persone poi tutti in strada

Luca Fazio

MILANO

La conferma che per il governo Monti gli stranieri sono sempre stati «tecnicamente» invisibili è arrivata in questi primi giorni dell'anno con la decisione di prorogare di soli due mesi l'assistenza ai profughi delle «primavere arabe» presenti sul territorio italiano. Sono 23 mila persone, tra cui molte donne con bambini, che per la legge italiana - e per la polizia - il 28 febbraio diventeranno «clandestini».

Per la Caritas Ambrosiana si rischia una vera e propria «emergenza umanitaria», mentre il Comune di Milano parla addirittura di «bomba a orologeria». Spiega l'assessore ai servizi sociali Pierfrancesco Majorino: «L'emergenza è solo rinviata, queste persone quando rimarranno sulla strada e senza permesso di soggiorno cominceranno a protestare, dobbiamo prepararci a vederli arrivare tutti a Milano, dove le loro manifestazioni avranno più visibilità». E alla fine dell'inverno, col freddo, è improbabile che i soggetti più deboli, una volta usciti dalle strutture di accoglienza, riescano a trovare soluzioni autonome. Significa che chiederanno aiuto ai comuni in una situazione di emergenza, appoggiandosi a un welfare locale già boccheggiante grazie ai tagli imposti dal governo - e da chi lo ha sostenuto.

La gestione di questa nuova fase in più avrà regole nuove, passando dalla Protezione civile al Ministero degli Interni. Con alcune prevedibili ripercussioni negative, secondo la Caritas, che ha chiesto al governo almeno un prolungamento dell'assistenza fino alla prossima primavera, «anteponendo ad ogni valutazione il valore e il dovere della solidarietà». Un messaggio che dovrebbe trovare immediatamente ascolto anche al Quirinale, se non altro per dare un senso alle parole che il presidente Giorgio Napolitano ha riservato ai profughi nel suo ultimo discorso alla nazione. La situazione, infatti, potrebbe complicarsi ancora prima della nuova scadenza fissata dal Viminale.

Alcune strutture di accoglienza, come alberghi o pensionati, per esempio potrebbero decidere di non proseguire l'accoglienza nei termini stabiliti dalle nuove convenzioni che prevedono un costo giornaliero di circa 35 euro a persona (prima erano 46), e per di più contrattato singolarmente da ogni provincia - probabilmente al ribasso. La nuo-

va fase, aggiunge la Caritas, prevede solo interventi per la sopravvivenza (vitto e alloggio), «ciò rischia di interrompere la continuità dei percorsi di integrazione intrapresi grazie ai corsi professionali, ai tirocini, all'accompagnamento sociale e alla mediazione legale, tutti servizi offerti fino ad oggi». Inoltre, le poche settimane rimaste per la permanenza in Italia, e le informazioni frammentarie, potrebbero alimentare tensioni tra i profughi, «e tale situazione potrebbe degenerare in aperte rivolte».

Per Filippo Miraglia, responsabile immigrazione dell'Arci, «lo stato si è svegliato tardi». E piuttosto male. «Non credo che si riuscirà a risolvere il problema entro la data prevista - spiega - perché l'operazione di riconoscere uno status qualsiasi a queste persone andava fatta prima. Adesso è tardi. La procedura attraverso la quale vengono dati i permessi di soggiorno a 23 mila profughi che sono rimasti in Italia è stata avviata a fine novembre, adesso ci vorranno alcuni mesi».

Laurens Jolles, dell'Alto commissaria-

rio delle Nazioni unite (Unhcr), forse pensando di avere che fare con un altro paese, suggerisce un altro percorso.

La Caritas chiede di prolungare l'accoglienza per evitare l'emergenza umanitaria. L'Arci: «Lo stato si è svegliato tardi»

«La cosa importante - spiega - non è la proroga ma trovare delle soluzioni, anche individuali, per tutte le persone che stanno aspettando di essere regolarizzate». Laurens Jolles chiede più tempo e lamenta una totale mancanza di strategia del governo italiano. «Non sono tutte persone con lo stesso profilo, ce ne sono alcune che potrebbero trovare lavoro e restare in Italia, mentre altri potrebbero tornare in patria con degli incentivi».

Ragionevolezza e buon senso a par-

te, purtroppo, se la situazione dovesse precipitare, è vero invece che non potrebbe capitare in un momento peggiore. In piena campagna elettorale, non sono questi gli argomenti che la classe politica italiana sa affrontare, come dovrebbero i preti, antepo-ndendo ad ogni valutazione il dovere della solidarietà.

Unificate le strutture con meno di 600 studenti: 8 a Napoli

Scuola, crollano gli iscritti accorpati ventisei istituti

Ok della Provincia alla nuova rete
delle Superiori: malumori e proteste
Salvi «Genovesi» e «Caracciolo»

La scuola, la delibera

Iscrizioni in calo, accorpati ventisei istituti

Ok dalla Provincia alla nuova rete delle Superiori. Scure sui presidi, istituite 13 autonomie

Livio Coppola

Ventisei istituti accorpati (e dirigenti dimezzati), di cui otto a Napoli città. Così la Provincia, come previsto dalla legge, ha stabilito la ridefinizione della rete scolastica per l'anno 2013-2014. La delibera, firmata dall'assessore al ramo Maurizio Moschetti, ha raccolto le indicazioni del Miur e della Regione, che obbligavano gli Enti Locali a rivedere gli assetti degli Istituti secondari di secondo grado (le superiori) in caso di dotazione di studenti inferiore alle 600 unità. E così è stato, anche se con qualche eccezione.

Partiamo dal provvedimento. La Giunta provinciale ha preso in esame i 173 istituti superiori del territorio di Napoli e provincia, un comparto che ogni anno ospita ben 166mila studenti. Tantissimi, ma con una media per scuola pari a 960 unità, dunque meno di quanto prescritto dalla Regione, alias un minimo di 930 studenti. Il dato però non è sufficiente a far preservare l'autonomia alle scuole che, al di là delle statistiche, si presentano oggi con un dimensionamento insufficiente, dunque inadeguato a detenere ancora una dirigenza e una segreteria autonoma. Così sono scattati gli accorpamenti, modificabili dalla Regione entro 15 giorni, e operativi a partire dal prossimo anno scolastico. A Napoli città si parte dal Liceo Scientifico Copernico (Parco San Paolo), accorpati al Labriola di via Cerbone. Stesso destino per l'Istituto tecnico industriale Striano di via San Domenico, accorpati al Giordani di via Caravaggio. Per quanto riguarda gli Istituti per Geometri, si registra l'accorpamento del Della

Porta di via Foria al Porzio di via Domenico Fontana, mentre a Capodimonte l'Istituto Professionale Caselli andrà ad unirsi all'Isabella d'Este di via Savarese. Analoga sorte per l'Ipia Bernini e l'Istituto Pagano di via D'Isemia. Sarà invece una vera e propria scomposizione quella che toccherà all'Istituto

Tecnico Commerciale Diaz: la sede centrale di via Tribunali si accorperà con il Galiani di via Don Bosco, mentre la succursale dall'anno prossimo risponderà all'Ipct di Miano. Ultima novità per il capoluogo riguarda l'Agrario De Cillis di via Argine, destinato ad accorparsi all'Ipsar Tognazzi di Pollena Trocchia. In provincia, infine, via libera agli accorpamenti tra Iis di Cardito e Iis Munari di Acerra, Ipia Ferraris di Marigliano e Iis di Saviano, Iis Nobile e Ipia Leone di Nola, Iis Vesuvius di Boscoreale e Itcg Cesaro di Torre Annunziata. «Abbiamo lavorato in modo da garantire la massima vicinanza tra le scuole che andranno ad accorparsi - spiega l'assessore provinciale all'edilizia scolastica Moschetti - Era importante che i dirigen-

ti di via Argine, destinato ad accorparsi all'Ipsar Tognazzi di Pollena Trocchia. In provincia, infine, via libera agli accorpamenti tra Iis di Cardito e Iis Munari di Acerra, Ipia Ferraris di Marigliano e Iis di Saviano, Iis Nobile e Ipia Leone di Nola, Iis Vesuvius di Boscoreale e Itcg Cesaro di Torre Annunziata. «Abbiamo lavorato in modo da garantire la massima vicinanza tra le scuole che andranno ad accorparsi - spiega l'assessore provinciale all'edilizia scolastica Moschetti - Era importante che i dirigen-

ti potessero muoversi tra una sede e l'altra senza problemi logistici, e in ogni caso abbiamo fatto in modo che gli istituti che vanno a perdere l'autonomia fossero tutti dotati al momento di un reggente e non di un dirigente di ruolo. Dunque non ci saranno rimozioni. E per gli studenti, in termini di frequenza, non cambierà nulla». Soprattutto, non cambierà nulla per i ragazzi del Liceo Classico Genovesi, inizialmente destinato ad accorparsi con un altro Liceo della Città (il Garibaldi). Lo storico Istituto di Piazza del Gesù, dopo gli appelli di studenti, famiglie e comitati, e dopo i pronunciamenti favorevoli di Consiglio regionale, comunale e municipa-

le, è stato per ora «salvato» dalla Provincia, conservandol' autonomia nonostante non arrivi al quorum dei 600 iscritti. «Il valore storico del Genovesi è indiscutibile - dice Moschetti - ma abbiamo scelto di non accorparlo perché puntiamo per l'anno prossimo a far raggiungere al Liceo il numero minimo di iscritti, che ad oggi difetta di poche decine di unità».

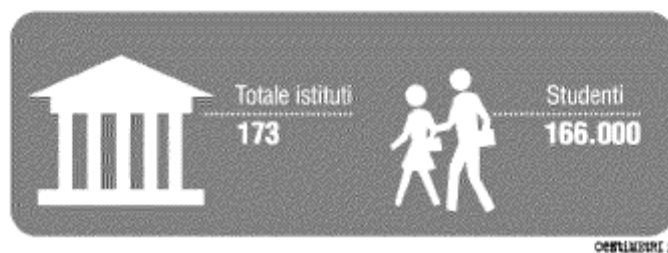
© RIPRODUZIONE RISERVATA

La regola
Unificate le strutture con meno di seicento studenti
Otto le sedi a Napoli

Gli accorpamenti

ISTITUTI SCUOLA SUPERIORE

- 1 IIS Cardito (Cardito) - IIS Munari (Acerra)
- 2 IPIA Ferraris (Marigliano) - IIS Saviano (Saviano)
- 3 IIS Nobile (Nola) - IPIA Leone (Nola)
- 4 IIS Vesevus (Boscoreale) - ITCG Cesaro (Torre Annunziata)
- 5 Liceo Art. Grandi (Sorrento) - Liceo Scient. Salvemini (Sorrento)
- 6 Liceo Scient. Copernico (Napoli) - Liceo Scient. Labriola (Napoli)
- 7 ITIS Striano (Napoli) - ITIS Giordani (Napoli)
- 8 ITG Della Porta (Napoli) - ITG Porzio (Napoli)
- 9 IPIA Caselli (Napoli) - IIS Isabella D'Este (Napoli)
- 10 ITC Diaz (Sede Miano-Napoli) - IPCT Miano (Napoli)
- 11 ITC Diaz (Sede Centrale) - ITC Galliani (Napoli)
- 12 ITAG De Cillis (Napoli) - IPSAR Tognazzi (Pollena)
- 13 IPIA Bernini (Napoli) - IIS Pagano (Napoli)



Psicologo territoriale: battaglia per la legge

Continua la mobilitazione per un nuovo ruolo della professione di psicologo, più vicino ai problemi della collettività. In quest'ottica l'Ordine degli psicologi della Campania, di cui è presidente Raffaele Felaco, presenta alla stampa il suo progetto di legge ad iniziativa popolare "Lo Psicologo del Territorio", per il quale è già partita la raccolta di firme. L'appuntamento è per martedì 15 gennaio alle ore 11, all'Hotel Holiday Inn al Centro Direzionale di Napoli. "Dopo tutto quello che abbiamo fatto - afferma il presidente Felaco nella consueta newsletter diffusa ai collegi - e dopo questo evento, dove dimostreremo quali capacità abbiamo nel coinvolgere i cittadini e quanto questi ci sono vicini, avremo una nuova immagine sociale ed un inedito prestigio politico. Così ci confronteremo con le Istituzioni Regionali da un punto di forza ineludibile. Finalmente - sottolinea il numero uno degli psicologi campani - potremo affrontare il problema del contributo della psicologia alla sanità pubblica, del suo riconoscimento e della sua valorizzazione". Per la prima volta, dunque, si discute sull'opportunità di stabilizzare la figura dello psicologo nell'ambito dei servizi sociali e della scuola, ipotizzando così il varo di un progetto normativo ad hoc.

"Si tratta di un'esigenza - aggiunge Felaco - da sempre sentita tra i cittadini, sulla quale però il legisla-

tore non è ancora intervenuto per istituzionalizzare la situazione". In caso di esito positivo nella raccolta delle firme e di approvazione da parte del Consiglio regionale, spetterà poi ai 52 Ambiti territoriali per i Piani sociali di zona la realizzazione di tale sistema. Come emerge dalla relazione illustrativa della proposta di legge, diversi Piani sociali di zona hanno dato risposta a quest'esigenza mediante l'acquisizione della professionalità dello psicologo, tuttavia questa figura non è ancora prevista in modo strutturato e continuativo. "Affinchè si completi l'iter legislativo - conclude Felaco - occorre chiaramente una volontà politica. L'unica arma che abbiamo per condizionarla è la volontà popolare. La raccolta delle firme serve proprio per dimostrare alle Istituzioni regionali che c'è una volontà diffusa".

GIUNTA

STANZIATI 120MILA EURO. LA GESTIONE POTREBBE ESSERE IN HOUSE

Garantita la manutenzione per tre piscine

Su proposta dell'Assessore allo Sport Giuseppina Tommasielli la Giunta Municipale ha approvato ieri la delibera con la quale viene garantita per gli anni 2013 e 2014 la manutenzione ordinaria delle piscine comunali Scandone, Nestore e Collana. La somma impegnata per le due annualità è di circa 120mila euro. Si tratta del prologo ad un capitolo tra i più delicati della giunta di Magistris. È appena della settimana scorsa infatti la presa di posizione del Coni in un braccio di ferro con il Comune di Napoli proprio sulla gestione delle piscine comunali dopo l'avviso di sfratto annunciato dall'assessore Tommasielli. Il Coni infatti rispose immediatamente e in maniera molto brusca alla richiesta di riconsegnare gli impianti al Comune e di saldare ad horas il suo debito di 300mila euro. E lo fece affermando la sua "incondizionata disponibilità a riconsegnare gli impianti nei termini previsti dalla proroga firmata dall'assessore allo Sport del Comune e in scadenza al 15 dicembre scorso". Ma ripedì, contestualmente, le accuse al mittente per quanto concerneva la gestione fallimentare e a tal proposito sottolineò il degrado di impianti comunali, costruiti con i fondi della legge 219 dell'81, che una volta realizzati sono stati chiusi, abbandonati e in alcuni casi sottoposti ad un progressivo degrado, per circa dieci anni, "senza che il Comune, soprattutto per mancanza di risorse, riuscisse a farli funzionare". La risposta del Coni seguiva, come detto, l'aut aut del Comune che aveva tuonato: «Paghi il debito pregresso di 300mila euro e lasci le nostre strutture». Al centro della vicenda ben 10 strutture comunali: 7 piscine, distribuite su tutto il territorio cittadino, e i 3 centri polifunzionali del Palavesuvio (*nella foto*), del Palastadera e del Palazzetto di via Canzanella Vecchia. Un bando che la commissione Sport, presieduta da Gennaro Esposito, aveva esaminato esprimendo forti perplessità proprio in vista del 15 dicembre data di scadenza del termine dell'affidamento degli impianti al Coni, prospettando il rischio di una sospensione delle attività e di abbandono delle strutture. Una eventualità che l'assessorato della Tommasielli aveva invece detto di voler scongiurare con la gestione in house degli impianti. Per il momento è stata contestualizzata la manutenzione.

Alice De Gregori

MARIGLIANELLA L'ASSOCIAZIONE LANCIA LA QUINTA EDIZIONE DI "ASPETTANDO L'EPIFANIA CONTRO LE MAFIE" SUL TEMA DEL FEMMINICIDIO

Violenza sulle donne, scende in campo "Federcasalinghe Donneuropee"

MARIGLIANELLA. Contro la violenza e i maltrattamenti sulle donne scende in campo l'associazione Federcasalinghe Donneuropee di Mariglianella. La V Edizione di "Aspettando l'Epifania contro le mafie" è stata dedicata proprio alle vittime del femminicidio. La kermesse di così grande spessore per la tematica affrontata, non ha ottenuto nessun contributo e sarà completamente autofinanziata per non far calare l'oblio sull'instancabile attività, a sostegno della legalità, di un'associazione che da ben 12 anni si batte sul territorio per la parità dei diritti. Un'associazione, che ha fatto da apripista in un deserto sociale.

A fare da scenario all'iniziativa sarà un percorso culturale e artistico con esposizione di prodotti artigianali e tipici locali, decoupage, vintage, mostre artistiche ed esposizione di quadri e sculture lignee tra cui quelle del maestro Salvatore Nardulli. Per i più piccini è previsto l'arrivo della befana e un cineforum con filmati natalizi oltre alla presenza di un mago e di animatori. «L'anno scorso con un contributo comunale di 300 euro abbiamo comprato le calze piene di caramelle per i bambini e fatto locandine e manifesti. Con fondi personali, poi, abbiamo provveduto a fittare qualche stand e a pagare il piano bar che ha animato la serata. Non ci fermeremo - afferma la responsabile locale Anna Monda - anche questa volta cercheremo di far riflettere le persone nel rispetto dello spirito delle festività. Sembra strano eppure c'è ancora tanto maschilismo in certi ambienti che spesso sfocia in violenza non solo fisica ma anche verbale. Finché avremo forza andremo avanti. La nostra è un'associazione femminile nazionale a cui si devono numerose conquiste anche per il riconoscimento della pensione contro gli infortuni domestici». L'intento è di non far calare il silenzio sui tanti delitti di donne e i maltrattamenti che le stesse subiscono da parte dei propri compagni o mariti che vorrebbero l'universo femminile completamente assoggettato. L'appuntamento, come da consuetudine, è per sabato su piazza 'I Ragazzi d'Oggi, ex stazione Circumvesuviana, a partire dalle 17, in collaborazione con Old Station. Per l'occasione saranno pronunciati i nomi delle tante donne morte misteriosamente e i cui delitti restano ancora insoluti, tra cui la giovanissima mamma di Somma Vesuviana, Melania Rea. La manifestazione è stata organizzata non a caso da un'associazione, che da sempre si batte per il riconoscimento dei diritti delle donne e del ruolo della famiglia e della genitorialità a livello nazionale, proprio per sensibilizzare l'opinione pubblica e le stesse istituzioni sulle categorie più svantaggiate della popolazione. Simbolicamente sarà organizzata anche una fiaccolata. Importante è il contributo della gente per far crescere la cultura da legalità e della sensibilità. Saranno proiettati anche video a tema. Prevista la partecipazione dell'Inail con il dott. Salvatore Sacchetti, che lancerà la campagna di sensibilizzazione contro gli infortuni domestici di cui le donne troppo spesso restano vittime.

PIEDIMONTE

A PAGINA 24

*Gestione dei servizi sociali,
nasce l'ambito unico C4
con la fusione di C6 e C10*

Piedimonte Matese - Ne fanno parte 17 Comuni dell'alto Casertano

Gestione dei servizi sociali, nasce l'ambito unico "C4"

Il nuovo Ente prende vita dalla fusione dei bacini C6 e C10

PIEDIMONTE MATESE (Enzo Perretta) - Nasce l'ambito C4 per la gestione integrata dei servizi sociali previsti dalla legge 328/2000. Da ieri è entrata in vigore la riforma regionale delle politiche sociali varata in estate dalla Giunta regionale della Campania con la fusione tra gli ambiti C6 e C10 in un unico bacino denominato Caserta 4 e con capofila sempre il comune di Piedimonte Matese. Con la modifica degli ambiti sociali territoriali e dei distretti sanitari voluta dall'esecutivo Caldoro lo scorso luglio, i vecchi distretti sociali facenti capo al capoluogo matesino e al comune di Pietramelara si sono fusi in un solo ambito guidato sempre dall'Ente piedimontese in maniera tale da rispecchiare territorialmente la conformazione del distretto sanitario

15. Secondo le indicazioni funzionali ed organizzative contenute in una circolare diramata proprio nelle ultime settimane a tutti i comuni da parte del coordinatore del settore Politiche Sociali della Regione **Antonio Oddati**, i sindaci del Matese e del Monte Maggiore rimi cittadini hanno deciso di confermare il capoluogo matesino nel ruolo di comune capofila del nuovo ambito C4, stante anche il fatto che la città è già sede del distretto sanitario 15 come previsto dalla neo normativa regionale in materia. Contestualmente, nell'ottica di uniformare i diversi servizi sociali sin qui erogati dai due ambiti C6 e C10 nei rispettivi territori di competenza e di avviare un'unica gestione delle politiche da parte del nuovo bacino entro fine mese, l'assemblea dei primi cittadini

ha dato vita ad una commissione speciale mista tra i sindaci dei due ambiti che sta approfondendo l'intera tematica e dettando le linee d'azione per una piena fusione dei rispettivi ambiti. Fanno parte del comitato i sindaci o i loro delegati dei due comuni capofila, Piedimonte Matese per il C6 e Pietramelara per il C10, e due sindaci per ambito, quindi **Raffaele Santabarbara** di Piana di Monte Verna e **Antonio Orsi** di Letino per quello matesino e **Michele Santoro** di Baia e Latina e **Maria Del Santo** di Alvignano per quello del Monte Maggiore che, però, all'atto della sua istituzione nel lontano 2004, comprendeva anche diversi comuni del Matese. A distanza di 8 anni dal distacco avvenuto per la contestazione del modo di gestire l'ambito da parte del capoluogo mate-

Asilo nido comunale, un progetto che costerà 450mila euro

Il sindaco Pagano: "Sorgerà in via Allende, vicino al Comune"

CASALUCE (EdG) - Il primo cittadino **Nazzaro Pagano** (nella foto) annuncia che dai primi giorni del 2013 il Comune di Casaluce avrà un nuovo asilo nido comunale. La struttura destinata ai più piccoli sorgerà in via Allende, nelle vicinanze della casa comunale. Saranno impegnati circa 450mila euro per dare una nuova struttura scolastica alla cittadinanza. L'assessore **Stefano Sembiant**e sta lavorando a questo progetto e prevede che per i primi mesi dell'anno che si

accinge a venire le ruspe dovrebbero già essere in funzione per porre le basi per il nuovo asilo nido del territorio di Casaluce. L'amministrazione comunale sta lavorando anche per le famiglie bisognose e per le persone che sono in difficoltà. Al centro dell'attenzione del sindaco e dell'Ambito socio sanitario, di cui Casaluce è capofila, anche gli anziani e soprattutto le persone diversamente abili. I servizi per questi ultimi saranno trasportati negli istituti scolasti-

ci oltre che assistenza. Sono tutti interventi che servono alla cittadinanza e soprattutto a quelle fasce deboli che hanno bisogno di aiuto. Tutto sarà sancito da quanti fondi arriveranno dalla Regione Campania e quindi quanti servizi potranno essere svolti per dare un segnale forte alla cittadinanza e alle persone deboli. Una novità importante per quelle famiglie che hanno problemi di tempo a

causa del proprio lavoro e che hanno difficoltà nel gestire la propria famiglia e il proprio importante posto di lavoro.

La denuncia

Le associazioni: troppi soldi per il sistema informativo

Accuse di sprechi alla Regione per un bando da venti milioni

NELLA notte di San Silvestro dagli uffici di Palazzo Santa Lucia è volato anche un tappo da 20 milioni. La denuncia è firmata insieme dai verdi e dalla associazione Napolipuntoacapo. Il 31 dicembre è stata pubblicata una delibera con la quale si destinano 20 milioni a un bando per la realizzazione del Siar, il sistema informativo della Regione. La delibera prevede che la cosa sia accorpata all'appalto di gestione e manutenzione software applicativo dello stesso Sistema informativo, già varato per un importo di 4,2 milioni.

Sitratta però per i denunciati

di un ennesimo spreco. «Siamo nella stessa Regione in cui il sistema trasporti è naufragato - scrivono Verdi e Napolipuntoacapo - le aziende devono essere pagate con anni di ritardo, la sanità è allo stremo, le aliquote fiscali sono ai massimi e la gestione dei rifiuti al collasso. Una tale spesa è inaccettabile. È la prima immensa vergogna del 2013. Chiediamo quindi alla Regione di bloccare subito questa gara e destinare questi fondi alla realizzazione di siti di compostaggio, ai trasporti pubblici ed alla sanità. Non ci si risponda che quei fondi non possono

avere altra destinazione, il presidente Caldoro deve intervenire».

Un'altra denuncia è venuta dall'ex assessore Corrado Gabriele. Stavolta l'oggetto è un bando per la mobilità di personale dalla società partecipate all'Iacp. Bando che, rivela Gabriele, scadeva il 22 dicembre, ma è stato pubblicato il 24, suscitando dunque sospetti di favoritismo verso chi ha potuto partecipare. Ai chiarimenti richiesti l'assessore Marcello Tagliatela ha replicato accusando in pratica Gabriele di aver confuso due pratiche diverse:

«Stupisce che chi, come lui, ha ricoperto incarichi di amministratore pubblico, non conosca la legge e confonda le procedure di mobilità, riservate esclusivamente a dipendenti delle pubbliche amministrazioni, con le mobilità riservate alle partecipate».



GIUNTA

La sede della giunta regionale della Campania in via Santa Lucia

L'iniziativa dell'associazione Civitas. Una struttura di accoglienza notturna per i senza fissa dimora

Senza fissa dimora, operativo il centro di accoglienza

NOLA (pl) - Emergenza inverno, nasce il centro di accoglienza per i senza fissa dimora. Un punto di accoglienza notturno provvisorio per persone senza fissa dimora, ricoverate in alloggi di fortuna fatiscenti, pericolanti e antigienici. Nasce il progetto "Emergenza Inverno 2012/2013", presentato dall'associazione Civitas, per l'istituzione in città di un centro di accoglienza notturno per persone di nazionalità italiana e straniera per il periodo compreso tra il 15 dicembre 2012 e il 31 marzo; un progetto selezionato dall'amministrazione comunale bruniana tra le varie proposte presentate dalle associazioni presenti sul territorio nell'ambito delle attività del Bilancio partecipativo che ha terminato il suo iter amministrativo con la pubblicazione

della delibera di Giunta all'Albo Pretorio. Le ragioni che rendono opportuna la realizzazione di questo progetto di carattere umanitario, senza scopo di lucro, sono legate alla realtà oggettiva della presenza sul territorio cittadino di molte persone di nazionalità italiana e straniera. Il progetto prevede l'accoglienza per 20 persone. Le ammissioni saranno valutate da una commissione secondo il regolamento predisposto dall'associazione. Per poter accedere occorre essere nullatenenti, disoccupati o sottoccupati, non possedere un alloggio proprio o in fitto né alcun altro mezzo di sostentamento quali pensioni, assegni, vitalizi; versare in condizioni di disagio grave come abbandono o lontananza dalla famiglia di origine; non essere abitualmente dediti

all'alcol o all'uso di droghe. "Obiettivo del progetto – fanno sapere dal Comune – è quello di fornire per i mesi di massimo rigore invernale un ricovero protetto per far fronte ad una domanda sociale proveniente da soggetti, allo stato, sprovvisti di mezzi idonei per assicurarsi una dimora notturna, in grado di scongiurare anche episodi di assideramento che, purtroppo, si sono già verificati nel recente passato". La spesa prevista per l'avvio e la gestione del servizio è di 20mila euro. E' l'orizzonte di sviluppo della città. La periferia di Nola è un ampio polmone che negli anni è stata oggetto di tante trasformazioni. Oggi, nonostante le notevoli potenzialità, si presenta un'area sicuramente ampia ma che è mal tenuta e con tante progettualità sospese.

Dopo gli interventi effettuati nelle frazioni di Polvica e Piazzolla, ora i residenti chiedono un maggiore impegno anche per altre aree al momento ritenute abbandonate. Anche Nola, intanto, come gli altri Comuni della Provincia di Napoli si sta attivando con controlli finalizzati alla scoperta dei manufatti costruiti abusivamente. L'Ente ha predisposto un piano di controlli anche per spingere chi non è ancora in regola di adeguare la propria posizione in linea con i dettami di legge. In tal modo il Comune vuole far capire la sua particolare attenzione verso tale tematica.

Addio alla Romeo, dismissioni e manutenzione affidate a Napoli Servizi. Saranno ceduti uffici, chiese e conventi

Il Comune vende i gioielli di famiglia

Piano da mezzo miliardo per fare cassa: ci sono il palazzo del Consiglio e l'ex anagrafe

Addio alla Romeo ma non al piano delle dismissioni. Il Comune affida a Napoli Servizi il difficile compito di mettere a reddito lo sconfinato (e ancora nascosto) patrimonio immobiliare. Un'operazione da 500 milioni di euro in poco più di tre anni. È la sfida lanciata dalla giunta di Palazzo San Giacomo che l'ultimo giorno del 2012 ha approvato due delibere definite dal sindaco «rivoluzionarie»: dopo 22 anni cala così il sipario sulla gestione privata e inizia quella pubblica. Via al piano di dismissioni: in vendita, tra gli altri, il palazzo del Consiglio comunale in via Verdi e quello dell'ex Anagrafe a piazza Dante.

> **Ausiello a pag. 31**

Il Comune, le risorse

Operazione patrimonio, piano da 600 milioni

Addio alla Romeo, Napoli Servizi in campo per le dismissioni e la valorizzazione degli edifici

Gerardo Ausiello

Addio alla Romeo ma non al piano delle dismissioni. Il Comune affida a Napoli Servizi il difficile compito di mettere a reddito lo sconfinato (e ancora nascosto) patrimonio immobiliare. Un'operazione da 600 milioni di euro in poco più di tre anni. È la sfida lanciata dalla giunta che l'ultimo giorno del 2012 ha approvato due delibere definite dal sindaco Luigi de Magistris «rivoluzionarie»: dopo 22 anni cala così il sipario sulla gestione privata e inizia quella pubblica.

Per Napoli Servizi la strada appare in salita. La società guidata da Antonio Saturnino e Dario Scaella è infatti chiamata a fare subito cassa. Per riuscirci, la partecipata (100 per cento di proprietà del Comune) punterà su un tesoro costituito da caserme, palazzi, alloggi di edilizia popolare ma anche da ville, terreni, persino chiese e conventi. Qualche esempio? In primis l'edificio di via Verdi che ospita il consiglio comunale: costato all'ente 34 milioni, è finito nel mirino della magistratura contabile. Nel lungo elenco figura anche il fabbricato dell'ex Anagrafe di piazza Dante, da tempo inutilizzato. Stesso copione per gli uffici comunali dei servizi sociali in viale Duca D'Aosta a Marano, che valgono oltre 3 milioni: il Co-

mune non incassa i canoni da anni e attualmente i crediti vantati ammontano a 600mila euro. L'amministrazione conta poi di recuperare risorse dall'ex convitto San Paolo a Pozzuoli e da villa Cava a Marechiaro, assegnata ad un'associazione che non ha eseguito i necessari interventi di restauro. Si cercano acquirenti, inoltre, per sei appartamenti a palazzo Cavalcanti in via Toledo, per un intero edificio a Materdei (2,5 milioni) e per l'ex scuola D'Annunzio alle spalle di via dei Mille, classificata dagli uffici del Patrimonio come rudere ma con un valore di 2,7 milioni.

Il passaggio di consegne avverrà in primavera: «La Romeo resterà in campo fino ad aprile per completare le procedure di vendita già avviate. Poi scatterà la gestione in house - spiega l'assessore Bernardino Tuccillo - Ci concentreremo anche sul fronte delle occupazioni abusive». Spetterà quindi a Napoli Servizi decidere se avvalersi successivamente della collaborazione di soggetti privati o proprio della stessa Romeo. In parallelo la società dovrà occuparsi anche della manutenzione degli alloggi di edilizia popolare. È tutto nero su bianco nella

delibera di proposta al consiglio comunale che prevede un primo step di sei mesi, fino a giugno 2013. La scommessa è ambiziosa: «Siamo convinti di poter risparmiare fino al 70-80 per cento rispetto ai costi attuali», assicura Tuccillo. A conti fatti, tra contratto di servizio, spese di manutenzione e contenzioso l'obiettivo è recuperare circa 10 milioni all'anno. Peraltro, proprio grazie a questi compiti si potrà scongiurare la chiusura di Napoli Servizi altrimenti sancita dalle norme sulla spending review.

L'incognita principale resta però legata al knowhow, come sottolineato dal sindaco: «I primi tempi non saranno facili. Dovremo formare il personale, avviare un monitoraggio del patrimonio, stabilire gli interventi da effettuare. Ma abbiamo adottato un principio fondamentale, ovvero che la casa è un bene co-

mune così come l'acqua, l'ambiente, il trasporto pubblico mentre oggi la tendenza è privatizzare anche la coscienza delle persone. In questo senso consegneremo presto nuovi alloggi per le fasce deboli». Non mancano le critiche di de Magistris ai suoi predecessori: «Per effetto della transazione con la Ro-

meo abbiamo evitato il default e chiuso una fase delicata che non ci apparteneva per come era stata costruita dalle amministrazioni precedenti. Ciò nonostante le forti pressioni che ci sono state in città allo scopo di mantenere la situazione immutata».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

De Magistris

«Le case non saranno privatizzate, pressioni per non cambiare la gestione»

Il patrimonio

I BENI

	VALORE in euro
■ Ex Convitto San Paolo (Pozzuoli) 3650 metri quadri	3 milioni di euro
■ Uffici Municipio a Marano, via Duca D'Aosta valore	3 milioni di euro
■ Ex municipio Pianura	300 mila euro
■ Villa Cava a Marechiaro (abbandonata)	1,5 milioni di euro
■ Palazzo Via Carlo Carafa, 5	5,5 milioni di euro
■ Palazzo piazza Pignasecca 3	2 milioni
■ Palazzo via Pietro Trincherà, 14	2 milioni
■ Palazzo S. Eframo Salita San Raffaele, 14	1,4 milioni
■ Ex convitto Strachan Rodinò	1,1 milione di euro
■ Ex scuola d'Annunzio via Fornelli	2,5 milioni
■ Rudere Salita porteria San Raffaele	2,7 milioni
■ Ex scuola Pberio, via Settembrini	1,2 milioni
■ Palazzo piazza Sant'Anna a capuana	1,2 milioni
■ Fondo rustico a Melf (Avellino)	240 ettari
■ Fondo rustico a San felice Cancellò (Ce)	7,2 ettari



VALORE TOTALE

33 milioni di euro



230 milioni di euro

Il valore stimato di introiti se il 10% (di 2 milioni di metri quadrati) del patrimonio comunale fosse messo a reddito



102

tra chiese (tra le altre, la Scorziata, il Convento di San Giuseppe delle Scalze a Pontecorvo e il Complesso di Sant'Eligio a piazza Mercato), cappelle e conventi



0897412471.11

ENTI LOCALI

Napoli riporta gli immobili in house

▶ pagina 34

Enti locali. La gestione di nuovo in house

Napoli riporta gli immobili in casa



Vera Viola
NAPOLI

Dopo 22 anni di gestione del patrimonio immobiliare del comune di Napoli affidata alla Romeo, l'ente cambia nettamente indirizzo e riporta l'attività in mano pubblica. Sarà Napoli Servizi, controllata al 100% dal Comune, a occuparsene, grazie a un affidamento in house, oggetto di una delibera della giunta comunale guidata dal sindaco Luigi de Magistris, approvata nel giorno di fine anno.

«Il provvedimento - secondo de Magistris - ha una portata rivoluzionaria, soprattutto mentre il verbo politico nazionale è privatizzare tutto perché il pubblico non funziona.

Noi - dice - abbiamo iniziato con l'acqua, ora passiamo alla gestione della casa e del patrimonio immobiliare».

A novembre il comune aveva deliberato linee guida in tema di razionalizzazione della spesa con cui, per Napoli Servizi (a rischio di liquidazione), aveva previsto la possibilità di un «subentro nella attività svolta dalla Romeo Gestioni immobiliari», il cui contratto è scaduto il 15 dicembre scorso. Un passaggio poi avvenuto poche ore prima del brindisi di capodanno. La delibera adottata prevede l'affidamento a Napoli Servizi della gestione del patrimonio immobiliare (60 mila unità che finora hanno reso 40 milioni annui da canone), sulla scorta di un apposito contratto o convenzione, ancora da scrivere. Per le attività di valorizzazione e di smissione si attende un pas-

saggio in consiglio comunale entro il 30 marzo.

L'affidamento a un soggetto solo pubblico è però destinato a durare poco: entro il 31 dicembre 2014 il comune dovrà

vendere quote del proprio pacchetto azionario di Napoli Servizi a uno o più soci privati.

La società Napoli Servizi percepirà - si legge nella delibera - "un corrispettivo fissato in ragione dei soli costi di gestione quantificati d'intesa tra comune e società". Dalla gestione diretta il comune si attende un forte risparmio. «I costi caleranno - dice l'assessore al Patrimonio Bernardino Tuccillo - i sei milioni finora impegnati per la gestione si ridurranno dell'80% e i 17 milioni annui per la manutenzione si dimezzeranno». Romeo Gestioni non commenta la scelta del comune: affian-

cherà per un breve periodo transitorio Napoli Servizi.

In realtà la scelta del comune viene vista con molto scetticismo poiché si teme che il know how per la gestione di un patrimonio immobiliare tanto complesso non si possa inventare in pochi giorni. Da mesi si attendeva che l'amministrazione de Magistris indicasse la gara, ma numerosi incontri istituzionali sul tema si sono chiusi con un nulla di fatto. Oggi, che il comune ha chiuso il bilancio 2011 con 850 milioni di disavanzo, si sa che una cifra analoga potrebbe arrivare nelle casse pubbliche nei prossimi quattro anni dalla valorizzazione e dismissione del suo patrimonio immobiliare (del valore complessivo di oltre 3 miliardi). Un impegno peraltro assunto con il governo in occasione del recente finanziamento di 400 milioni, e che non sarà possibile mancare.

IL PASSAGGIO

Dopo venti anni di cura di Giordano le 60 mila unità tornano nelle mani di Napoli Servizi

UNO STUDIO DELLA FEDERICO II E DEL CNR

Obesità, plastica sotto accusa

Contenitori di plastica per alimenti sotto accusa per l'aumento dell'obesità infantile. Colpa del Bisfenolo A (BPA), sostanza utilizzata fino a poco tempo fa per la produzione di biberon e ancora oggi presente in bicchieri, lattine per bibite e altri oggetti, ed al centro di uno studio condotto da un team di ricercatori della II Università degli Studi di Napoli su 98 bambini obesi. Gli studiosi hanno individuato una correlazione tra la sostanza e la resistenza insulinica, solitamente associata all'obesità. A guidare i lavori, realizzati in collaborazione con il Cnr di Napoli, Emanuele Miraglia del Giudice, docente di Pediatria del Dipartimento della Donna, del Bambino e di Chirurgia Generale e Specialistica. I risultati dello studio sono stati presentati all'ultimo Congresso della Società italiana di pediatria preventiva e sociale (Sipps). «Con questo studio, unico nel suo genere in Italia - spiega Miraglia - abbiamo misurato i livelli di BPA nelle urine di circa 100 bambini obesi campani. Il dato nuovo e originale dello studio è il riscontro di una correlazione positiva tra i livelli di BPA urinario e il grado di insulino resistenza in tali bambini. In altre parole, più alti erano i livelli di BPA e maggiore era l'insulino-resistenza. Poiché l'insulino-resistenza è legata con le complicanze dell'obesità, è possibile ipotizzare che il BPA giochi un ruolo rilevante nella modulazione di complicanze come l'ipertensione arteriosa, la dislipidemia e la sindrome metabolica anche nell'obesità pediatrica». In Italia, l'obesità infantile è un problema crescente e colpisce quasi un bambino su quattro; in Campania quasi la metà dei bambini tra i 6 e i 10 anni è obeso o in sovrappeso. Si definisce obeso un bambino il cui peso supera del 40% quello ideale, mentre si definisce in sovrappeso se lo supera del 20-40%, oppure quando il suo indice di massa corporea è maggiore del previsto. Per evitare l'obesità è importante tenere sotto controllo il peso del bambino sin dalle prime epoche di vita facendo riferimento alle tabelle dei percentili, uno strumento che consente di verificare quanto il peso e l'altezza si discostano dalla norma.

CONFERENZA IN SALA GIUNTA

Dati sulla campagna di recupero e riuso

Oggi, alle ore 11 presso la Sala Giunta del Comune di Napoli, si terrà la conferenza stampa sulla campagna di recupero e del riuso dei rifiuti tessili. Sono infatti ben 600 le coperte recuperate e perfettamente igienizzate che Asia Napoli e Comune di Napoli - Assessorato all'Ambiente ed Assessorato al Welfare ed alle Politiche dell'Immigrazione -, mettono a disposizione delle fasce sociali povere. Interverranno il vice sindaco Tommaso Sodano, l'assessore al Welfare Sergio D'Angelo, il presidente Asia Raffaele Del Giudice.

Le richieste delle categorie

«Credito, scuola e infrastrutture
le nostre priorità per il rilancio»

> A pag. 5

Mezzogiorno, i disoccupati saliranno al 20 per cento

Unioncamere: nel 2013 divari record tra le regioni

Cinzia Peluso

Nubi nere all'orizzonte del lavoro nel Mezzogiorno. E il Centro-Nord appare ancora più lontano. Ad annunciarlo sono le previsioni sulla disoccupazione. Il tasso salirà ancora più in alto. Al 17,9% nel 2013. Le distanze con la media nazionale quindi si allungheranno. Siamo 6,5 punti percentuali più su. Ma le statistiche sono solo una sintesi. La realtà di tre regioni, come la Calabria, la Sicilia e la Campania sarà anche peggiore. Supererà infatti persino il 20% (20,6%) il numero dei senza lavoro in Calabria. A seguire, le altre due aree con il 19,6 e il 19,3 per cento. Lo hanno calcolato Unioncamere e il centro studi Prometeia.

Divari regionali che si accentuano e complicano un quadro nazionale che, già di per sé, è allarmante. Di qui l'accorato invito del presidente di Unioncamere Ferruccio Dardanello: «Gli enormi sacrifici

fatti nel 2012 non devono andare dispersi. Il 2013 si annuncia come un altro anno difficile ma con qualche segnale di ripresa e, per questo, dobbiamo raddoppiare le energie per ridare un po' di fiducia agli italiani». La ricetta di Unioncamere sembra scontata, ma è quella di più difficile attuazione. «Serve assolutamente - sottolinea Dardanello - far ripartire gli investimenti, senza i quali non c'è sviluppo duraturo, e il mercato interno, da cui dipende il vero recupero dei livelli occupazionali».

Tornando alle cifre, la disoccupazione, una delle principali cartine di tornasole della crisi, si avvertirà in modo differente nelle varie regioni. La più virtuosa sarà il Trentino Alto Adige. Con un tasso del 5,8% si allontanerà di ben quasi 15 punti percentuali dalla Calabria. Nella classifica delle eccellenze vi sono anche l'Emilia Romagna e la Valle d'Aosta (entrambe con un tas-

so del 7,5%). A seguire il Friuli Venezia Giulia con l'8%, la Lombardia con l'8,3% e la Toscana con l'8,9%. In mezzo tra i virtuosi e i peggiori si collocano Liguria e Piemonte con una percentuale di oltre il 9%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il banchiere**

Delle Femine (Unicredit):
«Vanno valorizzate
le eccellenze produttive»

1) «Tenendo conto che bisogna passare da un'ottica di mera assistenza ad una di investimento, va considerato che oggi manca una strategia condivisa che tenga conto di una serie di vincoli. Anzitutto, le infrastrutture limitate. Poi, una macchina pubblica troppo burocratica e la finanza pubblica (soprattutto la cattiva gestione dei fondi Ue). Tre limiti che ostacolano la crescita delle tante eccellenze produttive che rappresentano il Sud», sostiene Felice Delle Femine, responsabile area Sud di Unicredit.

2) «Senza dubbio, si riscontra una mancanza di convergenza dei partiti su temi fondamentali, come quello del Sud. Il Mezzogiorno è un problema di tutto il Paese. L'assenza di convergenza su questa visione di insieme significa che manca una visione di crescita di tutta l'Italia. Probabilmente, la causa è che ognuno pensa al

proprio interesse elettorale, piuttosto che ai problemi dell'intero Paese».

3) «Sviluppo e infrastrutture sono gli obiettivi prioritari. Vanno favoriti gli investimenti attraverso l'attuazione di politiche condivise nazionali e interregionali. Vanno create sinergie tra le regioni. Il Sud si sviluppa solo se la crescita riguarda l'intera area. Sarebbe sbagliato puntare solo su zone limitate. In quest'ottica si muove il fondo a sostegno delle Pmi «Jeremie». Una misura promossa dall'Ue che favorisce investimenti e innovazione. È un aiuto che può essere richiesto non solo dalle pmi ma anche dalle micro imprese. La Campania è stata la prima regione ad aderire all'iniziativa con una partnership tra Regione Campania e Unicredit. Quanto alle infrastrutture, al primo posto c'è il collegamento tra l'Adriatico e il Tirreno, quindi la Bari-Napoli».

ci.pe.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il ricercatore**

Giordano (Sbarro Institute):
«Investimenti e brevetti
contro la fuga dei cervelli»

1) «Al Sud si incontrano le stesse difficoltà a lavorare dell'Italia del Nord e del centro, ma aggravate. Fra le tante, la carenza di finanziamenti produce arretratezza e sarebbe obbligo dei politici promuovere invece la ricerca sulla base del merito, piuttosto che per appartenenza ai gruppi. La politica cerca invano di incatenare la scienza, dimenticandone la natura libera», risponde Antonio Giordano, oncologo e ricercatore, direttore dello Sbarro Institute di Philadelphia.

2) «Sul fatto che la politica e i partiti hanno trascurato il Sud, non bisogna generalizzare. Alcuni politici si sono veramente dedicati alla cosa pubblica, cercando di gestirla nell'interesse collettivo. Allo stesso modo molti e, forse di più, sono stati quelli che hanno fatto prevalere l'interesse personale. Non dobbiamo compiangerci, ma fare esperienza del passato e cercare il

cambiamento. I giovani possono costituire la speranza di un rinnovamento».

3) «L'investimento nel campo della ricerca e lo sviluppo delle tecnologie. Siamo il fanalino di coda dell'Europa e non riusciamo nemmeno a far ritornare in Italia l'investimento che il governo versa all'Unione europea. Bisogna frenare la fuga dei cervelli che in 20 anni ha prodotto un danno di circa 4 miliardi di euro per il mancato ritorno della formazione, e considerare anche il danno ricevuto dal deposito di brevetti da parte di italiani all'estero. Solo da pochi anni le nostre Università hanno sviluppato i *laisson office* e se negli Stati Uniti registrare un brevetto costa circa venti o trenta dollari in Italia i costi si raddoppiano. Per non sprofondare abbiamo due soluzioni: attrarre investimenti e puntare sui brevetti».

Cristina Cennamo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'economista
Caroleo (Parthenope):
«Si deve puntare
sulle infrastrutture»

1) «In generale, credo che nel Mezzogiorno ci sia una mancanza di capitale sociale. Concetto ampio quest'ultimo, che comprende sia le infrastrutture che il capitale umano. Qualche esempio concreto? La qualità del sistema scolastico-educativo e di quello universitario, oppure la presenza di attività criminali. O, ancora, la precarietà del lavoro. Il più grave problema è proprio la carenza di questo capitale. E si tratta di un ostacolo fondamentale per lo sviluppo», osserva Floro Ernesto Caroleo, docente di economia del lavoro all'Università Parthenope Di Napoli.

2) «I partiti hanno trascurato il Sud. Questo si è verificato da quando c'è stata la nascita di partiti come la Lega. È dalla fine dell'intervento straordinario, anche a causa dell'imporsi di questi partiti regionalisti, che si è avuta una mancanza di attenzione, intesa come politica nazionale. A ciò si è associata una classe

politica che non ha saputo reagire, in quanto era cresciuta in un periodo di particolarismi, ancora legata agli interessi elettoralistici. E condizionata dalle connessioni alla criminalità. In realtà, anche dietro all'intervento straordinario si nascondeva una classe politica con questi limiti».

3) «Mi piace molto l'impostazione di Barca, basata sull'idea che i soldi europei si devono far spendere bene da parte delle Regioni del Sud. È questa la priorità immediata. Poi, è necessario un intervento infrastrutturale molto forte che vada dalle università alle opere medio-piccole, come gli interventi sulle città. Si può realizzare spostando le risorse da una parte all'altra, oppure con i fondi Ue. Ed è dimostrato che ci sarebbe un grosso ritorno anche in termini di finanza pubblica. Se cresce il Pil si riduce infatti anche il peso del debito sul Pil».

ci.pe.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La sindacalista
Sorrentino (Cgil):
«Il Paese non cresce
se il Sud non riparte»

1) «Il gap tra Nord e Sud è stato amplificato dalla crisi economica. Il guaio maggiore è che, a differenza di altri territori del Paese, nel Mezzogiorno non si riescono a programmare iniziative di sviluppo. I motivi sono svariati. Anzitutto, qui il tessuto industriale è differente rispetto a quello del Centro-Nord. Manca un'organizzazione familiare e pesa il legame con un'industrializzazione di grandi dimensioni. Perciò, al netto di realtà dinamiche come la Puglia, dove, tra l'altro, è stato varato dalla Regione un progetto serio per l'occupazione, lo sviluppo è al palo. Pesano la debolezza delle infrastrutture, la criminalità, e le caratteristiche del settore produttivo, che ha anche risentito molto della crisi», spiega Serena Sorrentino, segretaria confederale della Cgil ed esperta di sviluppo territoriale.

2) «Il vero problema è che la questione

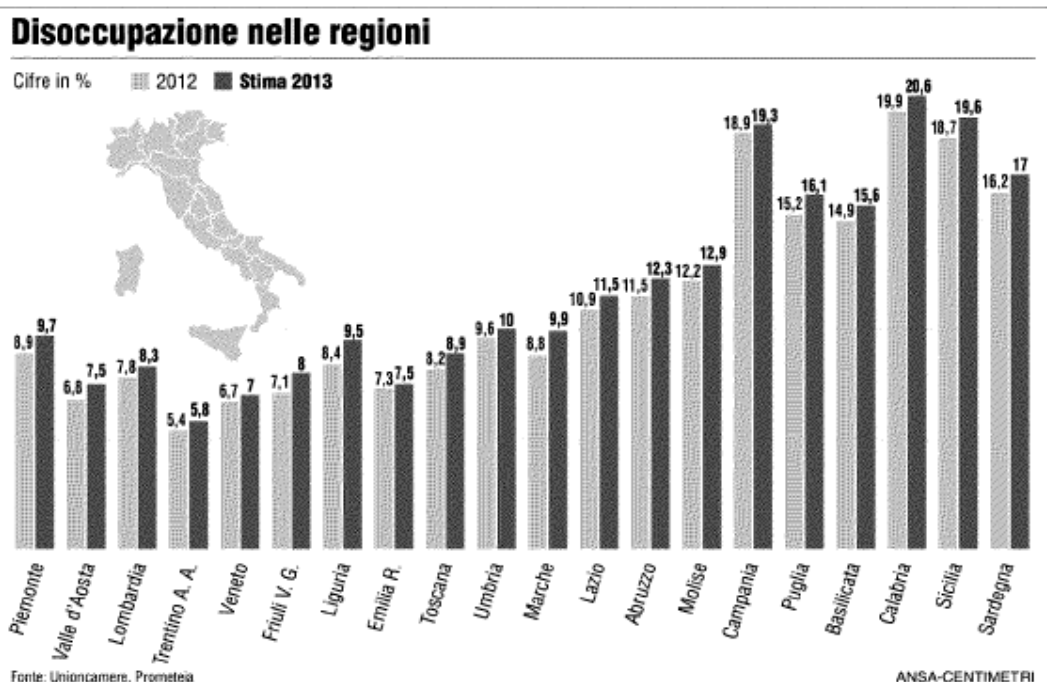
meridionale non è stata affrontata come una questione nazionale. Non si è capito che intervenire in questa zona di maggiore ritardo avrebbe avuto effetti positivi sull'intero Paese. Se nella Penisola il Pil rasenta lo zero, al Sud siamo a meno 2. Investire nell'area dove la crescita era più negativa avrebbe avuto un effetto traino sulla ripresa dei consumi in tutta l'Italia».

3) «Servirebbe rilanciare il lavoro con un grande piano, puntando sull'occupazione giovanile. La strada da seguire è quella di mettere insieme investimenti pubblici e privati. Bisognerebbe attrarre anche investimenti internazionali e fare ricorso ai fondi Ue. Andrebbero destinati ai settori energia e ambiente. L'altra priorità è una Pa più efficiente. I nodi da sciogliere sono quelli della giustizia civile e dei servizi pubblici da migliorare».

ci.pe.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Economia



La povertà è un gratta e vinci

Andrea Morniroli

Assad è un egiziano con accento bresciano. Vive a Napoli da ormai un anno. Vive per strada. Beve il giusto per reggere il quotidiano ma senza esagerare. Senza disturbare. Aveva una bella attività in un paesino vicino a Brescia. Arrivato in Italia più di 15 anni fa, dopo un breve periodo di "irregolarità" a Napoli si era regolarizzato pagando il dovuto per accedere ad una delle cicliche sanatorie per poi trasferirsi al nord, in Lombardia, dove trova subito lavoro in una ditta edile. Ma Assad è un ottimo pizzaiolo. Ha fatto una scuola nel suo paese e così, con l'aiuto di altri due connazionali prende in affitto una pizzeria trattoria in una delle tante zone industriali della provincia lombarda.

Gli affari vanno bene. Assad è uno di quei migranti che piacciono agli italiani. Lavoratori. Gentili e sempre un po' subalterni. Invisibili fuori dai luoghi di lavoro. Rispettosi verso chi da loro lavoro e opportunità. Assad fa venire la famiglia. Moglie e un piccolo bambino. Fitta una casa, vicino al lavoro, in periferia, ma carina.

Ma arriva la crisi. Molte aziende chiudono. Molti iniziano a portarsi il mangiare da casa perché la pizzeria per quanto economica tutti i giorni è comunque troppo costosa. E così nel giro di un anno Assad è costretto a chiudere l'attività. Cerca lavoro ma niente. Dopo qualche mese rimanda la moglie e il figlio in Egitto, ma lui rimane. Come molti migranti non ha il coraggio di tornare da sconfitto, specialmente dopo aver vissuto in pieno il «successo del progetto migratorio».

A Brescia non può più stare e allora ricorda come la Campania è più facile da vivere in precarietà, ma arrivato a Napoli, si rende conto che la crisi è arrivata anche lì. Forse non ha chiuso fab-

briche ma ha estremizzato vulnerabilità e povertà. Reso insufficienti le tante piccole economie informali. La crisi ha abbassato la competizione. Provando a lavare i vetri ai semafori per intascare qualche spicciolo si accorge che al semaforo ci sono i turni: i rifugiati, i rom rumeni, qualche maghrebino e, da qualche tempo, soprattutto al mercato, qualche pensionato napoletano che non riesce ad arrivare a fine mese.

Adesso, in alcune zone della città è conosciuto come "gratta e vinci" perché passa le sue giornate appunto raccogliendo i "gratta e vinci" che la gente butta dopo aver constatato di non essere diventata milionaria o "turista per sempre". Ma in quella delusione spesso non si accorgono del piccolo premio che invece c'è oppure leggono male. E così, Assad, ogni sera riesce a mettere in tasca tra i 5 e i 10 euro.

È come se in un'umiliante e disastrosa vendetta Assad faccia fronte al suo progetto fallito riuscendo a sopravvivere approfittando della delusione degli altri, che vedono svanire il sogno di smettere di affrontare la fatica di un quotidiano sempre più ansioso e incerto.

Quella di Assad è solo una delle tante storie di povertà, che coinvolgono persone italiane e migranti, che la mia cooperativa incontra ogni giorno a Napoli, confrontandosi con storie, bisogni e fragilità che se sono trasversalmente determinate da situazioni di deprivazione economica, portano con se altre e devastanti dimensioni di disagio e difficoltà.

Sono storie difficili da leggere e con cui è ancora più complesso instaurare relazioni stabili di fiducia e aiuto. Sono persone che difficilmente arrivano ai servizi: a volte perché semplicemen-

te non li conoscono, oppure perché non hanno né la forza, né le risorse per arrivarci da soli. In altri casi perché non percepiscono fino in fondo le loro difficoltà, o ancora perché troppo orgogliose per chiedere aiuto.

Quella dell'immigrato Assad è un caso estremo – ma certo non isolato riguardante la povertà tra gli immigrati. Ma casi analoghi si registrano anche tra gli italiani nel Mezzogiorno. Ci troviamo di fronte a un universo con molte sfaccettature che obbliga gli operatori a considerare il fare ricerca come parte integrante della loro professionalità senza il quale diventa quasi impossibile orientarsi o trovare e porre in essere risposte adeguate. Ed è in tale ambito e a partire da tale convinzione che in questi anni è nata la collaborazione e il confronto tra alcuni operatori, come chi scrive ed Enrica Morlicchio, che da anni insegna e fa ricerca sui temi povertà alla Facoltà di Sociologia dell'Università Federico II di Napoli e che ha pubblicato di recente dal Mulino "Sociologia della povertà", un libro che ha avuto una certa eco nel dibattito in materia a cominciare da un lungo articolo pubblicato sul *Sole 24 ore*. La nostra collaborazione ha permesso uno scambio di idee e riflessioni basato un comune approccio e una analoga impostazione sui temi della povertà e delle azioni necessarie a contrastarle oltre che nel reciproco riconoscimento di competenze e saperi.

Tale collaborazione è potuta instaurarsi anche e forse soprat-

tutto perché Enrica Morlicchio è una di quelle studiose che ha saputo guardare, pur riconoscendone il valore e standone a pieno titolo nella cornice, oltre al mondo dell'accademia e dell'università. In altre parole, è una studiosa che ha osservato con curiosità e ascoltato con attenzione il contesto e le persone che prova a studiare. Confrontandosi di volta in volta con gli operatori, ma anche con le persone incontrate in strada o in treno, sapendo cogliere indicazioni e suggestioni utili anche per indirizzare le attività di studio e ricerca

Questo articolo non vuole essere tanto una recensione del suo libro quanto l'indicazione di come una collaborazione tra studiosi e operatori possa produrre una sorta di positivo meticcio tra saperi teorici e saperi pratici che, per quanto mi riguarda, è stato straordinariamente utile al mio lavoro di operatore sociale

perché mi ha abituato a considerare l'inchiesta uno strumento fondante per l'aggiornamento dei servizi. Ciò per evitare di agire nel sociale con sistemi e risposte pre-confezionate che, proprio per questo, spesso finiscono per diventare inutili o peggio ancora dannose.

Mi pare che gli esiti di tale contaminazione emergano, in termini di linguaggi, attenzioni e approcci maniera evidente nel libro di Enrica Morlicchio. Infatti, pur non rinunciando al caratterizzarsi come un utile e competente manuale sociologico sulla povertà, il libro fa trasparire un'attenzione e una sensibilità profonda che può avere solo una persona che con tali fenomeni si relaziona quotidianamente, standoci dentro in modo consapevole della delicatezza e dell'urgenza anche politica e culturale delle questioni trattate.

Il libro infatti da una parte per-

mette al lettore di inquadrare il significato della povertà nelle diverse epoche e nei diversi contesti sociali, analizzandone anche i criteri di misura (e le ideologie che li sottendono) e da questo punto di vista ha piena validità sul piano accademico. All'altra parte però ha il merito di rivolgersi fuori dal mondo universitario per entrare nel merito del concreto lavoro di contrasto alla povertà e per aiutare chi opera nei servizi in questo ambito e con le persone in essa coinvolte, contribuendo a riorientare e indirizzare le policy a livello locale e nazionale.

Insomma un'idea di ricerca e studio che recupera tra le sue funzioni principali anche quella di dialogare e relazionarsi con la politica. Anche qui, concludendo, trovo un'altra similitudine tra il mio percorso professionale e quello della professoressa Morlicchio. Infatti, mai come oggi,

sento l'urgenza di ritrovare e fare emergere in modo forte la dimensione politica e culturale del lavoro sociale, altrimenti il rischio è che i servizi territoriali, specialmente quelli rivolti alle persone più deboli e marginali, finiscano per diventare, come dice il direttore del Ferrante Aporti di Torino, delle "ultime stanze", in cui il ruolo degli operatori e delle operatrici non sarà più quello di costruire emancipazione e tutelare diritti, ma il contenimento delle vite umiliate e disperse dalla crisi, dall'assenza di futuro, dalla cattiveria di società sempre più competitive e violente.

**Referente area tratta e marginalità urbane della cooperativa sociale Dedalus di Napoli*

Tra immigrati e nuovi poveri italiani, gli operatori sociali si trovano sempre più spesso di fronte a persone che non percepiscono fino in fondo le loro difficoltà o non vogliono farsi aiutare. Per questo è necessaria la collaborazione con il mondo della ricerca



La polemica

Il grande deserto dei diritti

STEFANO RODOTÀ

SI PUÒ avere una agenda politica che ricacci sullo sfondo, o ignori del tutto, i diritti fondamentali? Dare una risposta a questa domanda richiede memoria del passato e considerazione dei programmi per il futuro.

SEGUE A PAGINA 29

IL GRANDE DESERTO DEI DIRITTI

STEFANO RODOTÀ

(segue dalla prima pagina)

Ma bilanci e previsioni, in questo momento, mostrano un'Italia che ha perduto il filo dei diritti e, qui come altrove, è caduta prigioniera di una profonda regressione culturale e politica. Le conferme di una valutazione così pessimistica possono essere cercate nel disastro della cosiddetta Seconda Repubblica e nelle ambiguità dell'Agenda per eccellenza, quella che porta il nome di Mario Monti. Solo uno sguardo realistico può consentire una riflessione che prepari una nuova stagione dei diritti.

Vent'anni di Seconda Repubblica assomigliano a un vero deserto dei diritti (eccezion fatta per la legge sulla privacy, peraltro pesantemente maltrattata negli ultimi anni, e alla recentissima legge sui diritti dei figli nati fuori del matrimonio). Abbiamo assistito ad una serie di attentati alle libertà, testimoniati da leggi sciagurate come quelle sulla procreazione assistita, sull'immigrazione, sul proibizionismo in materia di droghe, e dal rifiuto di innovazioni modeste in materia di diritto di famiglia, di contrasto all'omofobia. La tutela dei diritti si è spostata fuori del campo della politica, ha trovato i suoi protagonisti nelle corti italiane e internazionali, che hanno smantellato le parti più odiose di quelle leggi grazie al riferimento alla Costituzione, che ha così confermato la sua vitalità, e a norme europee di cui troppo spesso si sottovaluta l'importanza.

La considerazione dei diritti permette di andare più a fondo nella valutazione com-

parata tra Seconda e Prima Repubblica, oggi rappresentata come luogo di totale inefficienza. Alcuni dati. Nel 1970 vengono approvate le leggi sull'ordinamento regionale, sul referendum, il divorzio, lo statuto dei lavoratori, sulla carcerazione preventiva. In un solo anno si realizza così una profonda innovazione istituzionale, sociale, culturale. E negli anni successivi verranno le leggi sul diritto del difensore di assistere all'interrogatorio dell'imputato e sulla concessione della libertà provvisoria, sulla delega per il nuovo codice di procedura penale, sull'ordinamento penitenziario; sul nuovo processo del lavoro, sui diritti delle lavoratrici madri, sulla parità tra donne e uomini nei luoghi di lavoro; sulla segretezza e la libertà delle comunicazioni; sulla riforma del diritto di famiglia e la fissazione a 18 anni della maggiore età; sulla disciplina dei suoli; sulla chiusura dei manicomi, l'interruzione della gravidanza, l'istituzione del servizio sanitario nazionale. La rivoluzione dei diritti attraversa tutti gli anni '70, e ci consegna un'Italia più civile.

Non fu un miracolo, e tutto questo avvenne in un tempo in cui il percorso parlamentare delle leggi era ancor più accidentato di oggi. Mala politica era forte e consapevole, attenta alla società e alla cultura, edunque capace di non levare steccati, di sfuggire ai fondamentalismi. Esattamente l'opposto di quel che è avvenuto nell'ultimo ventennio, dove un bipolarismo sciagurato ha trasformato l'avversario in nemico, ha negato il negoziato come sale della democrazia, si è arresa ai fondamentalismi. È stata

così costruita un'Italia profondamente incivile, razzista, omofoba, preda dell'illegalità, ostile all'altro, a qualsiasi altro. Questo è il lascito della Seconda Repubblica, sulle cui ragioni non si è riflettuto abbastanza.

Le proposte per il futuro, l'eterna chiacchiera su una "legislatura costituente" consentono di sperare che quel tempo sia finito? Divenuta riferimento obbligato, l'Agenda Monti può offrire un punto di partenza della discussione. Nelle sue venticinque pagine, i diritti compaiono quasi sempre in maniera indiretta, nel bozzolo di una pervasiva dimensione economica, sì che gli stessi diritti fondamentali finiscono con l'apparire come una semplice variabile dipendente dell'economia. Si dirà che in tempi difficili questa è una via obbligata, che solo il risanamento dei conti pubblici può fornire le risorse necessarie per l'attuazione dei diritti, e che comunque sono significative le parole dedicate all'istruzione e alla cultura, all'ambiente, alla corruzione, a un reddito di sostentamento minimo. Ma, prima di valutare le questioni specifiche, è il contesto a dover essere considerato.

In un documento che insiste assai sull'Europa, era lecito attendersi che la giusta attenzione per la necessità di procedere verso una vera Unione politica fosse accompagnata dalla sottolineatura

Fermare la fuga dei talenti Il commento

Francesco Grillo

È verissimo che il Mezzogiorno è quasi scomparso dal confronto sugli «impegni per il governo del Paese», come ha lamentato nel suo ultimo discorso di fine anno, il Presidente della Repubblica. È, tuttavia, altrettanto vero che, come dice lo stesso Napolitano, vale per un'Agenda per il Sud - ancora di più che per un programma di sviluppo dell'intero Paese - un presupposto di ordine non solo economico ma morale: la rinuncia a quel «assistenzialismo», a quella dipendenza dal sussidio e dalla spesa pubblica che è la ragione ultima del sotto sviluppo civile, prima ancora che economico di una parte così grande del Paese.

Del resto, nella stessa agenda Monti manca una riflessione specifica sulle caratteristi-

che che fanno delle Regioni meridionali quelle che maggiormente stanno soffrendo la crisi ma anche quelle che, paradossalmente, proprio per questa ragione, potrebbero maggiormente contribuire a portare l'Italia fuori dalla recessione. E manca ancora all'«Agenda», una strategia che dia una soluzione al puzzle - concretissimo, urgente - che chiunque voglia provare a governare l'Italia, si troverà a dover affrontare.

Come faccio nei prossimi sette anni a spendere ventidue miliardi di euro (dei trentacinque che la Commissione Europea alloca all'Italia) in progetti di innovazione tecnologica, risparmio energetico e ricerca in Campania, Sicilia, Puglia e Calabria? Se ogni anno queste quattro Regioni - le ultime quattro per tasso di occupazione tra le duecen-

tocinquanta regioni dei ventisette Stati dell'Unione Europea - perdono, come avverte l'Istat - centomila persone quasi tutte giovani, laureate o laureande? Come posso spendere così tanti soldi - praticamente quasi tutti quelli che Bersani e Monti invocano per innescare un processo di crescita Keynesiano, se ho il vincolo di doverli usare in territori che risultano desertificati da un'erosione del talento e dell'entusiasmo che sono il presupposto di qualsiasi scommessa imprenditoriale? L'aritmetica suggerisce che la risposta al paradosso può essere solo di due tipi.

> Segue a pag. 10

Mezzogiorno, frenare la fuga dei cervelli

Francesco Grillo

O provo a spostare le risorse per investimenti strutturali che spetterebbero al Mezzogiorno al Nord, dove ci sono imprese e lavoratori qualificati; oppure sposto invece al Sud capitale umano che possa assorbire gli investimenti. La prima strada è apparsa, spesso, l'unica, estrema possibilità da perseguire attraverso complessi negoziati con la Commissione per non perdere i finanziamenti; la seconda richiede, appunto, un'innovazione fortissima nelle scelte di governo e di politica economica di cui nei programmi elettorali non c'è traccia.

Invertire l'esodo di giovani che fa del Sud una sorta di clesidra anagrafica - con molti vecchi, tanti bambini e sempre meno persone in età di lavoro - comporta infatti scelte drasti-

che. Indubbiamente, può essere interessante la proposta - già avanzata da deputati appartenenti a diversi gruppi - di utilizzare l'arma dell'incentivo fiscale: una riduzione del livello di imposizione nazionale o locale per chi - lavoratori o imprese - decida di trasferirsi al Sud. Tuttavia, ancora più importante è che le Regioni del Sud facciano nei prossimi mesi scelte in termini di un numero limitato di settori produttivi, territori, ambiti accademici nei quali sia possibile sviluppare propri vantaggi competitivi difendibili a livello internazionale: aree specifiche nelle quali offrire opportunità mirate di inserimento e di valorizzazione del proprio patrimonio di conoscenza per giovani da attrarre da altre Regioni, ma anche per imprese, università del Nord (e di altri Paesi) che possano trovare nel Sud la convenienza ad investire e ra-

dicare tecnologie in territori meno congestionati.

Tali scelte dovranno essere estremamente focalizzate per avere qualche possibilità di essere prese in considerazione da chi ha il mondo come suo punto di riferimento. Ma potranno andare oltre i settori industriali che spesso associamo all'idea stessa di investimento tecnologico. Il turismo, ma anche il presidio del territorio per aumentarne la sicurezza, la sanità e la mobilità nelle città sono tutti ambiti nelle quali il Mezzogiorno potrebbe sperimentare innovazioni più avan-

Commenti

Sanità in Campania: una vita d'uscita

Franco Verde
NAPOLI

Caro Direttore, è sotto gli occhi di tutti che la mancata applicazione da parte del presidente Caldoro, del decreto 49 rappresenta un vulnus per l'assistenza sanitaria in Campania..

Questo decreto è un vero strumento di programmazione e riorganizzazione sanitaria, uno strumento per interventi non congiunturali ma strutturali quali accorpamenti, riconversioni, soppressioni o riqualificazioni funzionali di strutture pub-

bliche o private convenzionali.

Dalla sua applicazione derivano al contempo notevoli risparmi e riqualificazione della spesa. Tuttavia è comprensibile che di fronte ad un'azione riformatrice si levino resistenze corporative, localismi, difesa di privilegi con conseguente mantenimento di sprechi che l'azione politica di Caldoro non è riuscita ad arginare.

Tuttavia al di là dei limiti politici, di anzi espressi, mi domando: è possibile che sia nominato commissario ad

acta in sanità un presidente di qualunque colore esso sia - eletto in quella stessa?

Come potrà egli, che deve rispondere al consenso, arginare le richieste e vincere le resistenze di tanti interessi corporativi che hanno creato le condizioni per il dissesto in sanità?

Quale la via d'uscita? È necessaria da parte del nuovo Parlamento una norma di legge nazionale che non identifichi la figura del presidente della regione col commissario, ma avochi al go-

verno centrale la nomina di una personalità esterna, estranea alla Regione, di altissimo profilo professionale, non condizionabile dai localismi né obbligato dalla ricerca del consenso elettorale.